INNI SACRI

GIUSTA IL BREVIARIO

DI

PAPA URBANO VIII.

TRADUZIONE DAL LATINO

de' Signori

Raffaele de Fusco Andrea Genci

e

Antonio Mazzarotta.

VOLUME I.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI GENNARO PALMA.

1837.

A S. E. R.ma

MONSIGNOR

D. PASQUALE GIUSTI

DOTTOR DELL' UNA E DELL' ALTRA LEGGE

MAESTRO

della Sacra Teologia, Arcidiacono di Cajazzo,

e

VESCOVO DI ASCALONA

al presente

Vicario Generale di sua Eminenza R.ma il Cardinale

D. FILIPPO GIUDICE CARACCIOLO

ARCIVESCOVO

E PATRIZIO NAPOLETANO.

Benchè la latina favella il linguaggio sia della Chiesa, pure non è da condannarsi il divisamento di far parlare i fedeli nel nostro materno lin-

guaggio, quando a Dio si rivolgano ed a' Santi suoi, sì per lodarlo, che per ringraziarlo. Al perchè ci pensiamo tornar debba aggradevole al Pubblico l' aver noi voltati in italiana prosa gl' Inni Sacri nel latin metro composti.

L' italiana prosa nel render acconce tutte le bellezze del metro latino, anche in se racchiude il doppio vantaggio di attirare gli animi i più schivi, e d' insinuar loro il soave spirito di divozione. L' unico ostacolo che esser vi potrebbe in questa impresa dalla nostra debolezza precede,

la quale forse sicuri non ci rende d' aver conseguito l' intento. Ed ecco perchè arditi ci siamo di consecrare a V. E. R.^ma questa comunque siesi versione, acciocchè quello che per nostro difetto mancato sia all'opera, supperito venga dall'Illustre Nome di V. E. R.^ma, e dalla Sapienza e dottrina di che tanto va adorna. Gli schifiltosi che leggendo i nostri versi inchini forse sarebbero ad una critica severa, vedendo il nome dell'E. V. R.^ma in fronte dell'opera facilmente si rimarranno per rispetto di amaramente appuntarne le pecche. Te-

lici sarem abbastanza adunque, se l'E. V. R.^{ma} dispiegherà per noi le ali della sua protezione, sotto le quali riparandoci le chiediamo la grazia di crederci pieni di grato animo, e di profonda osservanza.

Umil.^{mi} Devotissimi Ser.^{ri}

Raffaele de Fusco
Andrea Leuci
Antonio Mazzarotta.

Ch.mi Signori

Poichè vi è piaciuto intitolare a me il vostro lavoro, malgrado che io senta, quanto meglio a più meritevole personaggio voi avreste potuto offrirlo, pure io lo accetto con sentimenti di vera gratitudine, potendo questo giovare a renderlo più accetto a' fedeli, al maggiore e più dolce alimento delle anime de' quali lo avete destinato. Imperocchè quelle ascetiche idee, e quei pensieri sublimi, spogliati di quella veste, che li ricopre, e a traverso della quale non può penetrare lo sguardo della moltitudine, diverranno, vostra mercè, popolari, e così quei Cantici saranno parole piene di senso, e di unzione, e più efficacemente acconce ad elevare le anime verso la Divinità, ch' esser ne deve, l' *Alpha*, e l' *Omèga*.

E son certo, che il pubblico dovrà lodarsi del vostro lavoro; poichè si può bene coll'arte guidata da un gusto raf-

finato, come ho fede che sia la vostra, vestir di prosa ciò, ch' era vestito di verso, nulla togliendo a quella vivacità, a quel brio, a quel colorito, che formano la parte sostanziale di ciò che dicesi Poesia. Anzi dalla nuova, e più piana struttura delle parole alquanto frenata l'indomita fantasia, potrà il cuore seguir meglio quegli altissimi pensieri, per li quali l'uomo si studia di avvicinarsi a Dio.

E congratulandomi del vostro nobile intendimento, e del bene, che potrà venire a' fedeli dall' uso dell' opera vostra, qui mi dichiaro costantemente.

Alli chiarissimi Signori
D. Raffaele de Fusco.
D. Andrea Leuci.
e D. Antonio Mazzarotta.

Dev.mo Servo vero
Pasquale Ves.o d' Ascalona.

INTRODUZIONE.

L'inno è un canto con lode diretto a Dio: se si loda Iddio, e non col canto non dicesi inno. Se si loda qualche altr'oggetto, che non si riferisce a Dio, benchè sia lodato col canto non si dice inno. Dunque l' inno dee in se contenere *il canto*, *la lode*, e *l' oggetto debb' esserne Iddio* (1).

Non ostante la riportata definizione dell'inno del Dottor *S. Agostino*, pure Rodigino Marino Napoletano in Proculo, o sia della *felicità* disse *che alcuni degl' inni si componevano con metro*, *ed altri di semplice prosa* (2).

Non si riveca in dubbio che l'uso degl' Inni sia antichissimo, impercioché Omero, e prima di lui Lino, Moseo e Callimaco nell' onorare i loro falsi déi, composero de'dottissimi inni, le cui grazie e bellezze sono state molto celebrate dagli uomini eruditi. Pausania attesta che il primo a comporre gl' inni fosse stato un tale Licio Oden, sebbene lo Scaligero attribuisca quest' onore ad Antiautedonio (3) Checche ne sia però del primo autore degl' inni, quel che è fuor di dubio, siccome avverte lo stesso Pausania, si è che gl' inni composti da Orfeo hanno sorpassato tutti gli altri e per esattezza, dolcezza ed

(1) *S. Agos. sul salm.* 148.
(2) *Rhodig. lib.* 7. *cap.* 5.
(3) *Scaligero lib.* 1. *della poetica cap.* 45.

eleganza. Questi fiorì giusta la testimonianza di Suida sotto i Giudici de' Giudei, cessato il dominio degli Ateniesi.

Diversi sono stati i metri degl' inni. Il *Prosodion* così chiamato allorquando si andava a' tempii, ed agli altari, ed ivi giunti si cantava al suono della *tibia*. Il *Pean* si cantava in onore di Apollo e di Diana perchè avessero allontanata dagli uomini la peste e qualunque altro male contagioso. *Partenia* si costumavono cantare nelle feste dalle giovani donzelle in unione; ed altri metri secondo i riti de' Gentili. Assicura Dionisio Longino (1) che Moisè d'ingegno ammirabile ed eloquentissimo uomo, abbia il primo composto gl'inni sacri. E Filone Ebreo chiamò il Profeta Davide per antonomasìa *Innografico*, ed attesta di aver cantato colla sua lira gl'inni ne'modi di Pindaro, di Flacco, e di Alceo. Onde apparisce chiaro esser nobile ed eccellente la conoscenza degl' inni, imperciocchè non solo gli Apostoli, ed altri Fedeli nella primitiva Chiesa ne fecero uso, ma ancora lo stesso nostro Divin Salvatore, siccome lo attesta S. Matteo (2). L'Imperator Leone (3), e Giovanni Cantacuzeno (4) raccomandavano in un modo speciale a' Militari il canto degli inni sacri.

E lo stesso Giuliano Apostata loda l' uso di essi e l' innalza in una sua orazione, o lettera. Carlo Magno non ostante le assidue cure del suo vasto impero, pure frequentemente si occupava

---

(1) *Lib. de sublim. eloquen.*

(2) *Et hymno dicto exierunt in montem Oliveti cap.* 26, 27.

(3) *Leo. imp. de. re. tactica cap.* 12 *n.* 115.

(4) *Cantacuz. lib.* 3. *cap.* 68.

alla recitazione de' sacri inni, siccome si raccoglie nella sua vita.

Ad imitazione dunque de' due Profeti Moisè e Davide, per tradizione apostolica la Chiesa Cattolica Romana ha introdotto il canto degl'inni ne' divini offici.

OGGETTO DELL'OPERA

Per nostra particolar devozione essendoci occupati alla traduzione degl'inni sacri del Breviario di Papa Urbano VIII, abbiamo ora creduto che questo nostro lavoro potesse riescire utile specialmente alle anime ascetiche de' fedeli, e perciò siam resi arditi di darlo alla luce, e sottoporlo alla severa e saggia critica del pubblico istruito.

L'inno sarà scritto a fronte di pagina come dal Breviario anzidetto; indi sarà in succinto spiegato il contenuto di esso colla notizia degli autori per quanto si è potuto sapere, seguirà l'analisi gramaticale, e la traduzione di ogni parola nel nostro materno idioma. In fine saranno comendate con sobrie osservazioni quelle parole degl'inni che ne bisogneranno.

Vi è ancora la traduzione delle quattro sequenze del messale Romano, mentre la quinta, cioè *Stabat Mater dolorosa*, trovasi tradotta nella propria sede degl'inni alla festività della Vergine Addolorata.

Abbiamo quasi sempre tradotto fedelmente la parola, e se qualche volta ce ne siamo allontanati, è stato per due riflessioni, la prima perchè il Sacro testo degl'inni spesso racchiude de' sensi allegorici, e perchè per difetto

comune a tutte le lingue in fatto di traduzione, non si può sempre esattamente voltare un vocabolo di un idioma in un altro, la qual cosa è nota finanche al tirone che per poco abbia delibato lo studio delle lingue:

INNI SACRI
GIUSTA IL BREVIARIO
DI
PAPA URBANO VIII.

DOMENICA AL MATTUTINO. (1)

1. Primo die, quo Trinitas
   Beata mundum condidit,
   Vel quo resurgens Conditor,
   Nos morte victa liberat.
2. Pulsis procul torporibus
   Surgamus omnes ocyus:
   Et nocte quaeramus Deum,
   Propheta sicut praecipit.
3. Nostras preces ut audiat,
   Suamque dexteram porrigat,
   Et expiatos sordibus
   Reddat polorum sedibus.
4. Ut quique sacratissimo
   Hujus diei tempore
   Horis quietis psallimus,
   Donis beatis muneret.

5. Jam nunc Paterna claritas
   Te postulamus affatim ,
   Absint faces libidinis ,
   Et omnis actus noxius.
6. Ne foeda sit , vel lubrica
   Compago nostri corporis ,
   Ob cujus ignes ignibus
   Avernus urat acrius.
7. Mundi Redemptor , quaesumus ,
   Tu probra nostra diluas ,
   Nobisque largus commoda
   Vitae perennis conferas.
8. Praesta , Pater piissime ,
   Patrique compar Unice ,
   Cum Spiritu Paraclito ,
   Regnans per omne saeculum. *Amen.*

L' autore esorta i fedeli a non farsi vincere dal sonno , perchè pericoloso alle anime , l' invita perciò di buon mattino a cantare le lodi di Dio, e pregarlo per l'eterna salute. *S. Ambrogio.*

---

(1) *Mattutino.* La Chiesa Cattolica Romana ha stabilito che nei Divini ufflci i Sacri Inni si cantassero nel *Mattutino* subito dopo *l' Invitatorio* perchè chiamati ed invitati noi a Dio, dispon-ghiamo , per mezzo degl' Inni i nostri cuori al suo celeste amore. Il Mattutino prende questo nome dall'ora in cui si celebra, val dire dal principio del nuovo giorno. Cicerone (a) ce ne appresta una più esatta definizione. Il mattutino, dice, ha il nome dalla voce *Matuta* , che i Greci chiamano *Leucotheam* , cioè *alba Dea* , e questa corrisponde al nostro vocabo o *Aurora.* In quest' ora si ringrazia Iddio , che ci trasse dalle tenebre , cioè dall' ignoranza , per guidarci al Paradiso.

Nell' antica legge era precetto , offerire a Dio le primizie del giorno (b) e questo sistema ritenuto da'la Chiesa, ordina l' ufficio *Mattutino.*

(*a*) *Cicer. lett. Tuscul.*

(*b*) *Psal.* 62. *Deus Deus meus ad te de luce vigilo.*

1. *Die primo, quo Beata Trinitas* (1) *condidit mundum*, il primo giorno, in cui la SS. Trinità creò il mondo, *vel quo Conditor resurgens*, o pure nel qual giorno il Creatore del mondo nel risorgere, *victa morte*, distrutta la morte, *liberat nos*, ci libera, o sia ci rende la vita eterna (2).

2. *Pulsis procul torporibus surgamus omnes ocyus*, cacciati di lontano i torpori, sorgiamo dal letto prestamente; *et nocte quaeramus Deum, sicut Propheta praecipit.* e nel tempo della notte dimandiamo Iddio, giusta i comandamenti del Profeta, s' intende Davide.

3. *Ut audiat nostras preces, et porrigat suam dexteram*, per fare che esaudisca i nostri voti; e ci protegga colla sua onnipotenza, *et expiatos sordibus, reddat sedibus polorum*, e purificati dalle colpe, ci chiami alla gloria del Paradiso.

4. *Ut muneret quique beatis donis*, a fine che arricchisca ognun di noi de' Celesti doni, *sacratissimo* (3) *tempore hujus diei*, nel tempo santissimo di questo giorno, *psallimus horis quietis*, in cui cantiamo de' salmi nelle ore di riposo.

5. *Jam nunc claritas Paterna postulamus te affatim*, ora, o splendidezza del Padre Eterno, ti supplichiamo con calore, *faces libidinis, et omnis actus noxius absint*, perchè gl' incendi della libidine, e qualunque azione colpevole sieno rimoti da noi.

6. *Ne compago corporis nostri sit foeda, vel lubrica*, a fine che il congiungimento del nostro corpo non sia macchiato, od inchinevole al peccato, *ob cujus ignes*, per le fiamme del quale congiungimento, *avernus urat acrius ignibus*, l'inferno non lo affligga più atrocemente col fuoco.

---

(1) L' opera della creazione quantunque si attribuisca al Padre Eterno ordinariamente, pure è opera di tutta la SS. Trinità, poichè secondo le dottrine teologiche, siccome una è l' essenza delle tre divine Persone, così è una ogni loro azione nelle operazioni *ad extra*.

(2) Con la tradotta prima strofa di quest' inno, s' intende chiamare l' attenzion del cristiano alla contemplazione della *creazione* del mondo, e della *risurrezione di Cristo*, con meditarle sempre di buon mattino, essendo essi due sommi benefizi di Dio.

(3) *Sacratissimo* ec. Presso degli Ebrei era un precetto divino di astenersi nel giorno di Sabato da qualunque opera servile, siccome lo è presso de' Cristiani la Domenica, ed altri giorni festivi comandati dalla S. Cattolica Chiesa Romana.

7. *Redemptor mundi quaesumus, ut tu diluas probra nostra*, o Gesù Redentor del mondo, ti supplichiamo, perchè ci purifichi de' nostri falli, *et conferas largus nobis commoda perennis vitae*, e concedi a noi copiosamente le felicità della vita eterna, cioè del Paradiso.

8. *Praesta, Pater piissime, et unice compar Patri, cum Spiritu Paraclitu, regnans per omne saeculum, amen*, o piissimo Padre Eterno, ed o unico Figliuolo uguale al Padre, in unione dello Spirito Santo, che regnate per tutt' i secoli, concedeteci questa grazia, così sia.

DOMENICA AL MATTUTINO.

---

1. Nocte surgentes vigilemus omnes,
Semper in psalmis meditemur, atque
Voce concordi Domino canamus
Dulciter hymnos.

2. Ut pio Regi pariter canentes,
Cum suis Sanctis mereamur Aulam
Ingredi Coeli, simul et perennem,
Ducere vitam.

3. Praestet hoc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterque Sancti
Spiritus, cujus resonat per omnem
Gloria mundum, *amen.*

S. Gregorio il grande autore di quest'inno propone a' Cristiani di destarsi dal sonno della notte per lodare Iddio, e pregarlo che gli accolga fra i beati nell' Eternità.

1. *Nocte, omnes surgentes, vigilemus, meditemur semper in psalmis*, alziamoci tutti di notte, stiamone in veglia, e diamo attentamente opera ne'salmi, *at-*

que (1) *concordi voce , dulciter canamus hymnos Domino :* e cantiamo unitamente con dolcezza inni al Signore Iddio.

2. *Ut mereamur ingredi Aulam Coeli*, acciocchè siam degni di essere intromessi nella Reggia Celeste, *et ducere perennem vitam simul cum sanctis suis*, e vivere eternamente insieme co' santi suoi, *canentes pariter pio Regi*, lodando del pari con loro il benigno Signore.

3. *Deitas beata, Patris, ac Nati, et pariter Sancti Spiritus, cujus gloria per omnem mundum, resonat, praestet hoc nobis.* La felice Divinità del Padre, e del Figliuolo, non che dello Spirito Santo, del cui onore è pieno tutto il mondo, esaudisca la nostra preghiera.

DOMENICA ALLE LODI (2).

---

1. Æterne rerum Conditor,
Noctem diemque qui regis,
Et temporum das tempora,
Ut alleves fastidium.

---

(1) *Voce concordi. Platone* (a) il principe de' filosofi fu di avviso che gl' Inni, siccome le altre preghiere a Dio, dovessero cantarsi in unione. Lo stesso asserisce Proculo (b).

(2) *Lodi.* Nelle *Lodi*, *Vespro*, e *Compieta*, gl' Inni si recitano di seguito ai Salmi, perchè trovandoci noi già infervorati per la recitazione del mattutino, è naturale che procediamo innanti senza nuova esortazione alla rimanente Salmodia; e quindi ai Cantici, adempiendosi così a ciò che ha scritto S. Paolo, *in Psalmis, Hymnis, et Canticis* (c).

Il tempo da celebrarsi le Lodi non va distinto dal mattutino, perciò subito dopo di esso seguitano le lodi. Un tempo però n'erano separate come vedesi nell'ufficio della Natività di Gesù Cristo. Le misteriose considerazioni sono le medesime che nel mattutino.

(a) *Plat. lib. 7. de legib.*
(b) *Lib. 2. Plat. Theol cap. 2.*
(c) *Colos.* 3. 16.

2. Nocturna lux viantibus
   A nocte noctem segregans,
   Praeco diei jam sonat,
   Iubarque solis evocat.
3. Hoc excitatus Lucifer
   Solvit polum caligine,
   Hoc omnis erronum cohors
   Viam nocendi deserit.
4. Hoc nauta vires colligit,
   Pontique mitescunt freta:
   Hoc ipsa petra Ecclesiae
   Canente, culpam diluit.
5. Surgamus ergo strenue,
   Gallus jacentes excitat,
   Et somnolentos increpat,
   Gallus negantes arguit.
6. Gallo canente spes redit,
   Ægris salus refunditur,
   Mucro latronis conditur,
   Lapsis fides revertitur.
7. Jesu labentes respice,
   Et nos videndo corrige
   Si respicis, labes cadunt,
   Fletuque culpa solvitur.
8. Tu lux refulge sensibus,
   Mentisque somnum discute:
   Te nostra vox primum sonet,
   Et vota solvamus tibi.
9. Deo Patri sit gloria
   Ejusque soli Filio,

Cum Spiritu Paraclito
Nunc, et per omne saeculum. *Amen.*

Lo stesso *S. Ambrogio* autore del presente inno prendendo esempio dall'Apostolo S. Pietro che alla voce del gallo si scosse e pianse il suo peccato, inculca a noi di levarci nella notte per supplicare la Maestà di Dio, perchè con egual misericordia si compiaccia perdonare tutte le nostre colpe.

1. *Æterne Conditor rerum, qui regis diem et noctem*, o perpetuo Creatore dell' Universo, tu che governi il giorno e la notte, *ut alleves fastidium, das tempora* (1) *temporum*, per alleviare il fastidio, concedi la succession de' tempi.

2. *Lux nocturna viantibus, praeco diei, jam segregans* (2) *noctem a nocte*, l'indice della notte che serve di annunzio a' viatori, il banditor del giorno cioè il gallo, già segnando la metà della notte, *sonat, et evocat jubar solis*, canta e chiama lo splendor del Sole.

3. *Lucifer* (3) *excitatus hoc, solvit polum caligine*, la stella detta *Lucifer* mossa da questo gallo, porta via le tenebre dal polo, *omnis cohors erronum hoc deserit viam nocendi*, ogni branco di malfattori al canto di questo gallo abbandona il pensiere di più offendere.

4. *Nauta colligit vires, et freta* (4) *mitescunt hoc*,

(1) *Tempora.* Dee in pari tempo ammirarsi e ringraziarsi la Divina Provvidenza per aver concesso all' uomo la successioni de' tempi, siccome il giorno alla notte, e le diverse stagioni dell' anno, le quali pel loro variato succedimento, allontanano il tedio della vita.

(2) *Segregans* ec. Ciò indica anche l'uso della primitiva Chiesa, che obbligava i fedeli alla notturna recitazione del divino officio in tre diverse ore della notte.

(3) *Lucifer*, la stella mattutina che precede il Sole all' Oriente ed allora si chiama Diana; e lo siegue all' Occidente, ed in questo caso si dice Espero, e Venere ancora. Della quale parlando Virgilio nelle sue egloghe si esprime in questo modo

. . . . . . *Venit Hesperus ite capellae.*

(4) *Freta* ec. S' intende parlare di tutti gli stretti del mare, ove le onde per l' ordinario sono sempre più agitate nel loro moto, e che nelle ore mattutine sogliono tornar tranquille.

il marinaio ripiglia le sue forze, e gli stretti dell'Eussino si calmano alla voce di questo gallo: *canente hoc petra Ecclesiae diluit culpam*, al canto di esso ancor Pietro l'Apostolo fondamento della Chiesa pianse amaramente il suo peccato.

5. *Ergo strenue surgamus, gallus excitat jacentes, increpat somnolentos, et arguit negantes*, dunque alziamoci in fretta, il gallo chiama fuori coloro che riposano, sgrida a' sonnacchiosi, ed accusa coloro che trascurano di alzarsi.

6. *Canente gallo spes redit, salus refunditur aegris*, al canto del gallo si ravviva la fiducia di rivedere il giorno, i malati acquistano sollievo. *mucro latronis conditur, fides revertitur lapsis*, il ladro si rinchiude, non potendo più impunemente rubare, e la fede si ravviva ne' peccatori.

7. *Iesu respice labentes, et videndo corrige nos*: o Gesù mira noi peccatori, e divisandoci così, emendaci: *si respicis nos, labes cadunt, et culpa solvitur fletu*, che se ci degni di un tuo sguardo, si estinguono i vizi, e le colpe si disciolgono col pentimento.

8. *Tu lux refulge sensibus, et discute somnum mentis*: tu, o Gesù che sei risplendente luce illumina i nostri cuori, dissipa il sonno dalla mente cioè il peccato: *nostra vox sonet te primum, et solvamus vota tibi*, il nostro parlare sia primamente diretto a te, e compiamo in te i nostri voti.

9. *Gloria sit Deo Patri, et soli Filio ejus, cum Spiritu Paraclito nunc et per omne saeculum*, diesi gloria a Dio Padre, ed all'unico suo Verbo, unitamente allo Spirito consolatore, ora e per tutta la Eternità.

DOMENICA ALLE LODI.

1. Ecce jam noctis tenuatur umbra,
Lux et aurorae rutilans coruscat:
Supplices rerum Dominum canora
Voce precemur:

2. Ut reos culpae miseratus, omnem
Pellat angorem, tribuat salutem,

Donet et nobis bona sempiternae
Munera pacis.
3. Praestet hoc nobis Deitas beata

Dal venerabile Cardinal Tommasi viene attribuito quest' inno al medesimo *S. Ambrogio*. Vi è però ancora opinione che sia composto da S. Gregorio. Con esso siamo esortati a pregare Iddio, perchè ci perdoni i peccati, e siccome l'aurora nel comparire dissipa le tenebre della notte, così il lume della grazia dell' Altissimo distrugge in noi il germe della colpa, e ci guida al Paradiso.

1. *Ecce jam umbra noctis tenuatur, et lux aurorae coruscat rutilans*: di già si sgombrano le tenebre notturne, e sfolgora la rosseggiante aurora, *nos supplices voce canora precemur Dominum rerum*: noi inginocchioni, con gagliarda voce, o sia con tutto il cuore, porgiamo suppliche al Creator dell' Universo.

2. *Ut miseratus reos culpae*, affinchè impietosito di noi peccatori, *pellat omnem angorem*, *tribuat salutem*, *et donet nobis munera bona sempiternae pacis*, bandisca tutte le pene, conceda a noi una santa vita, e ci doni i perfetti beni della perpetua pace.

A PRIMA. (1)

1. Jam lucis orto sidere
Deum precemur supplices,
Ut in diurnis actibus
Nos servet a nocentibus.
2. Linguam refraenans temperet,
Ne litis horror insonet:

(1) *Prima*. Presso tutt' i popoli antichi, e moderni è ritenuto che l' ora sia la dodicesima parte del giorno, quantunque questo

Visum fovendo contegat,
Ne vanitates hauriat.
3. Sint pura cordis intima
Absistat et vecordia :
Carnis terat superbiam
Potus , cibique parcitas :
4. Ut cum dies abscesserit ,
Noctemque sors reduxerit ,
Mundi per abstinentiam
Ipsi canamus gloriam.
5. Deo Patri sit gloria ec.

---

in diverse regioni della terra sia nell' inverno più corto , e nella state più lungo.

Otia Prisce brevi poteris donare libello ,
Hora nec aestiva est , nec tibi tota perit. (a)

La Chiesa Romana ha seguito questo sistema nelle ore *Canoniche.*

Così , *Prima* significa la dodicesima parte del giorno dopo nato il sole : *Terza* significa la quarta parte del giorno: *Sesta* il mezzogiorno, e *Nona* le tre quarte parte delle ore del giorno dal nascere del Sole.

Nella recitazione poi delle ore canoniche , gl'Inni, si dicono prima de' Salmi , perchè il nostro cuore occupato nel tempo del giorno alle cure della vita , vi è necessaria la dolcezza armonica dell' Inno per richiamarlo a Dio , siccome abbiamo dalla Sacra Scrittura *Pinguescent speciosa deserti, et valles abbundabunt frumento , clamabunt , etenim Hymnum dicent.* (b)

Nel senso misterioso la Chiesa ha ordinato alcune preci in quest' ora di *Prima*, perchè alla venuta di essa ci ricordiamo del vero Sole , onde si compiaccia dissipare le tenebre de' peccati, illuminando colla sua grazia ciascun di noi (c).

S. Paolino Vescovo di Nola , (d) solea dire in ordine alla preghiera da farsi nell' ora di *Prima. Pregate Gesù Sol di giustizia perchè nasca in voi ed occupi il vostro cuore nello Spirito del suo santo ardore.*

(a) *Martial lib.* 12.

(b) *Psal.* 64.

(c) *Isai.* 13. 10. *Vae illis quibus obtenebratus est Sol, in ortu suo.*

(d) *Ep.* 29. *ad Aptum. Precare Solem Iustitiae ut oriatur in te , et preoccupet cor tuum in Spiritu ardoris.*

Dobbiamo nel principio di ogni giorno supplicare Iddio che ci tenga lontani dal peccato, e ci custodisca innocenti fino alla sera. *S. Ambrogio.*

1. *Iam orto sidere lucis, supplices precemur Deum*, essendo già spuntato l'astro della luce, supplicanti preghiamo Iddio, *ut servet nos, a nocentibus in diurnis actibus*, affine che ci tenga lontani da coloro che commettono il male nelle loro diurne azioni.

2. *Temperet linguam refraenans, ne orror litis insonet*: contenghi la lingua imbrigliandola, perchè non rimbombi l' orror della contesa: *contegat visum fovendo, ne hauriat vanitates*, e nasconda i nostri occhi preservandoli dalla veduta delle cose vane.

3. *Sint pura intima cordis, et vecordia absistat*, l' interno del cuore sia senza veruna macchia, e la leggerezza sia lontana da noi: *parcitas potus ed cibi terat superbiam carnis*: la parsimonia del cibo e del bere abassi l' alterigia della carne.

4. *Ut canamus gloriam ipsi* (*s' intende Deo*) *per abstinentiam mundi, cum dies abscesserit, et sors reduxerit noctem.* Perchè offeriamo lode allo stesso Dio, per l' astinenza delle cose del mondo, allorquando sarà cessato il giorno, e la vicissitudine del tempo avrà rimenata la notte.

A TERZA (1).

1. Nunc sancte nobis Spiritus,
   Unum Patri cum Filio,
   Dignare promptus ingeri,
   Nostro refusus pectori.

(1) È misteriosa parimente l'ora *Terza*, nella quale la Chiesa ha ordinato recitarsi le preghiere, poichè siccome il Sole dopo tre ore dal suo nascimento ha più illustrata e riscaldata la terra, così dobbiamo supplicare il Sole Divino, che maggiormente rischiari il nostro cuore, e lo infiammi co'suoi celesti raggi. Non doveva trascurarsi la memoria di quest' ora, essendo stato in essa coro-

2. Os, lingua, mens, sensus, vigor,
Confessionem personent;
Flammescat igne charitas,
Accendat ardor proximos.
3. Praesta, Pater piissime.

Lo stesso *S. Ambrogio* c'insegna che per destare in noi il fervente amore di Dio, dobbiamo invocare lo Spirito Santo, perchè si compiaccia d'infondere nelle nostre anime la sua grazia Celeste.

1. *Nunc o sancte Spiritus, unum Patri cum Filio*, al presente o Santo Spirito che sei una sola essenza coll'Eterno Padre e col Divin Verbo, *promptus dignare ingeri refusus pectori nostro*, tu o Signore sollecito benignati di scendere redondante nel nostro petto.

2. *Os, lingua, mens, sensus, vigor personent confessionem*, la bocca, la lingua, l'anima, i sentimenti, la forza confessino (s'intende le tue lodi): *ardor accendat proximos, charitas flammescat igne*, la possanza dell'amor divino cciti gli uomini all'amor del prossimo, il quale amore sia riscaldato dal fuoco divino.

---

nato di spine il Redentore, giusta le dottrine di Ruberto abbate, Ignazio martire, ed altri (a).

La più forte ragione si è che i nostri antichi stabilirono delle orazioni in quest'ora, perchè in essa la terza persona della indivisibile Trinità, si degnò scendere su la terra per riempiere la Chiesa dei tesori della sua divina grazia.

Basilio I, propagatore di quest'ora *Terza* ordinò che nella medesima i frati fossero congregati alla recitazione delle orazioni per ricordarsi che circa quest'ora lo Spirito Santo discese sugli Apostoli (b).

(*a*) *Rubert. lib. 1. de div. off. c.* 3. *Ignat. mart. Ep. ad Trallion. Athan. lib. de Virginit.*

(*b*) Tertia hora congregentur fratres ad horationem, ut admoniti doni Spiritus, quod circiter hanc horam Apostolis datum fuit . . . . *Bas. in reg. fus. disput.* 37.

A SESTA (1).

1. Rector potens, verax Deus,
   Qui temperas rerum vices,
   Splendore mane illuminas,
   Et ignibus meridiem.
2. Extingue flammas litium:
   Aufer calorem noxium,
   Confer salutem corporum,
   Veramque pacem cordium.
4. Praesta, Pater piissime ec.

Si ringrazia la bontà del Sommo Iddio per la creata succession del tempo, e delle cose, e per la salute dello spirito e del corpo. *S. Ambrogio.*

(1) *Sesta.* Siccome tutte le piante che non si trovano ben radicate sogliono disseccarsi al calor del mezzogiorno, così noi non mai abbastanza possiamo dirci fortificati nella grazia, e dobbiamo pregare Iddio nell'ora *Sesta* simbolo del mezzogiorno, acciocchè non ci faccia perire il demonio meridiano.

I misteri che si venerano nell'ora di Sesta sono i seguenti 1. I tre Angeli ricevuti da Abramo nella sua casa per figura della SS. Trinità 2. La Samaritana accostata a Cristo che sedeva al pozzo fu convertita a Dio: S. Gio. Crisostomo avverte che essa andò all' ora di sesta ad attingere l' acqua dal pozzo, perchè Eva nell' ora medesima aveva dissubidito nel Paradiso Terrestre (a). Altri gravi autori, come Origene, Anselmo, Beda, ec. convengono che in quell'ora i nostri progenitori, e prima nostri uccisori, mangiarono il vietato pomo 3. Pel commoventissimo spettacolo del Crocifisso nostro Salvatore. Cirillo Gerosolimitano (b) riflette, che Gesù volle riparare al peccato in quella stessa ora in cui era stato commesso. *Ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret:* e nell' ora stessa in cui si era introdotto il contagio del peccato si fusse apprestato il rimedio salutare (c).

(a) *Crysost. Horat in Samarit.* 1. 5.
(b) *Cyril. Hieros. Cap.* 14.
(c) *Card. de Bona Op. omn. Div. Psal. C. VIII.*

1. *Potens Rector, verax Deus, qui temperas vices rerum, splendore illuminas mane, et ignibus meridiem.* Onnipotente Creatore, vero Dio, tu modifichi le vicissitudini delle cose, fai risplendere il mattino, e riscaldi il mezzoggiorno co' raggi del Sole.

2. *Extingue flammas litium, aufer noxium calorem,* distruggi tu le discordie delle contese, estingui l'incendio della libidine, *confer salutem corporum, et veram pacem cordium,* dà a noi la salute del corpo, e la sincera quiete dei cuori.

A NONA. (1)

1. Rerum Deus tenax vigor,
Immotus in te permanens,
Lucis diurnae tempora,
Successionibus determinans.

2. Largire lumen vespere,
Quo vita nusquam decidat:

(1) L'arcivescovo Rabano (a) Mogontino osserva che il n. 9 significa l'imperfezione, perchè mancante dal n. 10, che dinota la perfezione.

Novenarius dividi æque non potest, nisi in tribus ter. Unde docemur Trinitatem credere in una divinitate, et ab ipsa nos esse formatos, et per ipsam juste resolvi. Beato Ramberto Vescovo Bresciànese (b).

I misteri che alcuni autori (c) credono di venerare in quest'ora di *nona* sono 1. Che i nostri progenitori furono scacciati dal Paradiso Terrestre e 2. che in quest' ora spirò il Redentore. Onde la Chiesa non vuol trascurare la memoria di quest'ora così segnalata nelle vicessitudini de' tempi per la morte del nostro Gesù, e quindi a sua imitazione ordina che si preghi in quest'ora, poichè anch' egli pregò il suo Divin Padre nell' ora medesima. Il venerabile Drogo Vescovo all'ora di *nona* faceva questa orazione . . . . *orasti hora nona pendens in Cruce, orasti inclinato capite clamans voce magna, et expirasti.*

(a) *Raban lib.* 17 *in Hieremiam v.* 52.
(b) *Rambertus apud Surium die* 18 *Julii.*
(c) *Moses Barc. p.* 1. *de Paradis. cap.* 28.

Sed praemium mortis sacrae
Perennis instet gloria.
3. Praesta, Pater piissime.

Quest' Inno scritto da *S. Ambrogio* ricorda l'ora nella quale Gesù Cristo nostro Signore spirò sulla Croce, e contiene la preghiera di preservarci dalla colpa nel corso de' giorni e perseverare fino alla morte.

1. *Deus tenax vigor rerum, permanens in te immotus*, o Dio forte sostegno del tutto, restando eterno in te stesso, *determinans tempora diurnae lucis, successionibus*, dividendo le ore del giorno col succedere che si fanno il giorno e la notte.

2. *Largire*, s' intende *nobis*, *lumen vespere, quo vita nusquam decidat*, compartisci tu abbondantemente a noi la luce in tutto il giorno, pel mezzo della quale, la vita giammai cada nel peccato, *sed perennis gloria instet praemium sacrae mortis*, ma la gloria del Paradiso sia il guiderdone di una buona morte.

(1) FERIA II. AL MATTUTINO.

1. Somno refectis artubus,
Spreto cubili surgimus:
Nobis, Pater, canentibus
Adesse te, deposcimus.

(1) *Feria*. Questa parola fu adottata dai primi Cristiani allorchè i Gentili si convertirono alla Fede, e fu applicata a tutt' i giorni della settimana, ad eccezione della domenica, e sabato per togliere i nomi del *Sole*, della *Luna*, *Marte*, ec., false deità, alle quali erano dedicati questi giorni. Per *Feria*, s'intende ancora, che le persone dedicate al culto della Divinità debbono *Feriare*, ossia desistere dalle faccende del secolo, e solamente attendere al servizio di Dio.

Alcuni credono che questo nome sia stato ritrovato da S. Silve-

2. Te lingua primum concinat;
   Te mentis ardor ambiat:
   Ut actuum sequentium
   Tu, sancte, sis exordium.
3. Cedant tenebrae lumini,
   Et nox diurno sideri:
   Ut culpa, quam nox intulit,
   Lucis labascat munere.
4. Precamur iidem supplices
   Noxas, ut omnes amputes,
   Et ore te canentium
   Lauderis omni tempore.
5. Praesta, Pater piissime, ec.

Quest'Inno è stato scritto anche da *S. Ambrogio*, e contiene una preghiera a Dio per essere guidati al Paradiso.

1. *Refectis artubus somno*, *spreto cubili surgimus*: Ristorate le membra col sonno, abbandonato il letto, leviamoci: *Pater deposcimus te*, *adesse nobis canentibus*, o Eterno Padre, noi ti supplichiamo che ci assisti nell' atto di cantar le tue lodi.

2. *Primum lingua concinat te*: *ardor mentis ambiat te*; primamente la lingua canti le tue glorie, l'impeto della nostr' anima ti chiami ardentemente; *ut tu sancte*, *sis exordium actuum sequentium*, a fine che tu, o SS. Iddio sii il cominciamento ed il termine di tutte le nostre operazioni.

3. *Tenebrae* (1) *cedant lumini*, *et nox diurno si-*

---

stro Papa, ma tale opinione sembra poco fondata, dapoichè Tertulliano fin da tempi suoi parla della feria quarta, e sesta, e dice che in questi giorni i cristiani soleano digiunare in sino all' ora di *nona*, siccome tuttavia praticano in oggi i cristiani di Oriente.

(1) *Tenebrae*, si dee notare che per *le tenebre* s' intende lo stato in cui trovasi il peccatore, e per *lume* la grazia Celeste. E siccome nell' ordine naturale il *Sole* dissipa l'oscurità, così nel-

deri : le tenebre spariscano al comparir della luce, e la notte all'apparir dell'astro apportator del giorno, *ut culpa, quam nox intulit, labascat munere lucis*; acciocchè il peccato recatoci dalla notte finisca per virtù della luce della Divina grazia

4. *Supplices iidem, precamur, ut amputes omnes noxas*, noi stessi inchinati, supplichiamo, acciocchè ci purghi da ogni peccato, *et ore canentium te, lauderis omni tempore*, da coloro che celebrano le tue lodi, sii in eterno glorificato.

FERIA II. (1) ALLE LODI.

---

1. Splendor Paternae gloriae,
De luce lucem proferens,
Lux lucis, et fons luminis,
Diem dies illuminans:
2. Verusque Sol illibare
Micans nitore perpeti:
Jubarque Sancti Spiritus
Infunde nostris sensibus.
3. Votis vocemus et Patrem,
Patrem potentis gratiae,
Patrem perennis gloriae,
Culpam releget lubricam.
4. Confirmet actus strenuos:
Dentes retundat invidi:
Casus secundet asperos:
Agenda recte dirigat.

---

l'ordine soprannaturale *la grazia di Dio* dissipa la cecità della mente del peccatore.

(1) I monaci Greci digiunavano non solo nella quarta e sesta feria, ma ancora nella feria seconda, in memoria del digiuno che Gesù Cristo incominciò in questo giorno.

5. Mentem gubernet, et regat:
Sit pura nobis castitas:
Fides calore ferveat:
Fraudis venena nesciat.
6. Christusque nobis sit cibus,
Potusque noster sit fides:
Laeti bibamus sobriam
Profusionem Spiritus.
7. Laetus dies hic transeat:
Pudor sit, ut diluculum:
Fides velut meridies,
Crepusculum mens nesciat.
8. Aurora lucem provehit,
Cum luce nobis prodeat:
In Patre totus Filius,
Et totus in Verbo Pater.
9. Deo Patri sit gloria.

Altra simile preghiera ci propone lo stesso *S. Ambrogio* autore di quest' inno.

1. *Splendor Paternae gloriae*, *proferens lucem de luce*, tu o Gesù che sei la chiarezza dell' Eterno Divin Padre, che produci la luce dalla luce, *lux lucis*, *et fons luminis*, *dies illuminans diem*: chiaror della vita, fonte della luce, giorno, che rischiari il giorno.

2. *Et Sol verus micans perpeti nitore illabere*: ed o vero astro scintillante di eterna purità, illuminaci: *et infunde sensibus nostris jubar Spiritus Sancti*, e spandi su i nostri cuori le fiamme dello Spirito Santo.

3. *Et votis vocemus Patrem*, *Patrem gratiae potentis*, *Patrem gloriae perennis*, ancora supplichiamo con tutto il cuore l' Eterno Genitore, Padre di misericordia onnipotente, Padre d' infinito splendore. *releget culpam lubricam*, a fin che allontani da noi il fallace errore.

4. *Confirmet actus strenuos: retundet dentes invidi:* rassodi le opere virtuose: reprima la forza dell' invidioso infernal nemico: *secundet casus asperos*: *recte dirigat agenda*: renda favorevoli gli accidenti sventurosi: con saggezza ordini le nostre operazioni.

5. *Gubernet et regat mentem*: governi e regoli l'anima: *pura castitas sit nobis*: *fides ferveat calore*: *nesciat venena fraudis*, la incontaminata castità sia con noi: la fede sia sempre fervorosa: nè conosca gli artificiosi inganni del demonio.

6. *Laeti bibamus sobriam profusionem Spiritus*, felici beviamo cioè accogliamo il santo influsso dello Spirito consolatore, *et Christus sit cibus nobis*, *et fides sit potus noster*, e Gesù Cristo sia il nostro sostegno, e la fede sia il nostro ristoro.

7. *Pudor sit ut diluculum fides velut meridies, mens nesciat crepusculum* (1), l'onestà sia come l'albore del mattino, la credenza sia certa come lo splendore del mezzodì, l'anima sia lontana da ogni oscurità, o sia colpa: *hic dies transeat laetus*: questo dì scorra per noi giulivo.

8. *Aurora provehit lucem, Pater* (2) *totus in Verbo,*

---

(1) *Crepusculum*. Il cominciamento del giorno e della notte si dicono *crepuscolo*, e precisamente quella luce incerta che apparisce nel far del giorno e nel cominciar della notte. Ovidio lib. 1. amor. eleg. 4.

> *Qualia sublucent fugiente crepuscula Foebo,*
> *Aut ubi nox abiit, nec tamen orta dies.*

Mentre Calfurnio Poeta Siciliano infine della 2. Egloga intende per *crepuscolo* soltanto quella dubia luce sul far della notte.

> *Sed fugit ecce dies, revocatque crepuscula vesper*

E Rutilio Romantino francese nel libro intitolato *l' itinerario* intende per *crepuscolo* l' albore del mattino.

> *Roscida puniceo fulsere crepuscula coelo,*
> *Pandimus obliquo lintea flexa sinu.*

(2) *Totus Pater* Tutto il Padre è nel Verbo, e tutto il Verbo è nel Padre, così ancora dello Spirito Santo, vuol significare che essendo una la sostanza Divina, sebbene distinta nelle persone, pure ognuna di esse si trova nell' altra, senza perdere il distintivo della persona. Ed è appunto quello che in Sacra Teologia si chiama *Circumincessio*.

et Filius totus in Patre prodeat nobis cum luce. L' aurora ci annunzia il giorno, il Padre ch' è tutto nel figliuolo ed il Figliuolo tutto nel Padre con la luce a noi apparisca.

FERIA III. AL MATTUTINO

1. Consors Paterni luminis,
Lux ipse lucis, et dies,
Noctem canendo rumpimus:
Assiste postulantibus.
2. Aufer tenebras mentium:
Fuga catervas daemonum:
Expelle somnolentiam,
Ne pigritantes obruat.
3. Sic Christe nobis omnibus,
Indulgeas credentibus,
Ut prosit exorantibus,
Quod praecinentes psallimus.
4. Praesta, Pater piissime ec.

Lo stesso Autore ha formato per noi con questo Inno altra preghiera al nostro Redentore Gesù, perchè ci allontani da' peccati, e ci perdoni i falli commessi.

1. *Assiste postulantibus, consors luminis Paterni, ipse dies, et lux lucis*, assisti a noi che ti supplichiamo, tu che sei a parte della Gloria del Padre, tu che sei lo stesso giorno, e la luce della luce.

2. *Expelle somnolentiam, ne pigritantes obruat* ban-

(3) *Aurora*. Spesso l'aurora significa Gesù Cristo nostro Redentore, poichè siccome l'aurora annunzia e manifesta il giorno, così Gesù Cristo ci fa conoscere e glorificare il suo Eterno Genitore.

disci tu la negligenza, a fine che non abbatta gl' infingardi: *fuga catervas daemonum*: *aufer tenebras mentium*: allontana da noi la folla de' nemici infernali: rimuovi le miserie dalle nostre anime, cioè i peccati.

3. *Criste sic indulgeas nobis omnibus credentibus*, o Gesù tanto sii a noi propizio che viviamo di fede, *ut quod psallimus praecinentes, prosit exorantibus*, onde quel che abbiamo incominciato a cantare co' salmi, sia di vantagio a noi che con tanto fervore ti supplichiamo.

FERIA III. ALLE LODI

1. Ales diei nuntius
Lucem propinquam praecinit:
Nos excitator mentium
Jam Christus ad vitam vocat.
2. Auferte, clamat, lectulos,
Aegro sopore desides:
Castique, recti ac sobrii
Vigilate: jam sum proximus.
3. Jesum ciamus vocibus,
Flentes, precantes, sobrii:
Intenta supplicatio
Dormire cor mundum vetat.
4. Tu Christe somnum discute:
Tu rumpe noctis vincula:
Tu solve peccatum vetus,
Novumque lumen ingere.
5. Deo Patri sit gloria.

Aurelio Prudenzio Clemente Scrittore fiorito nel V. Secolo della Chiesa, ci ricorda il precetto dato agli Apostoli dormienti, *vigilate et*

orate , ut non intretis in tentationem; e siccome il gallo desta i sonnacchiosi , annunziando loro essere vicino il giorno, così il Redentore Gesù scuote i peccatori dal sonno del peccato , ricordando loro la sua venuta , o sia la morte. Quindi l'autore ci propone di pregare il figliuol di Dio per non farci cadere in questo sonno mortale, e di mantenerci vigilanti per goderlo dopo la sua venuta, o sia dopo la nostra morte.

1. *Ales nuntius diei praecinit propinquam lucem*: il gallo novelliero della luce annunzia il vicino giorno: *Christus excitator mentium jam vocat nos ad vitam* , il Redentore col destare le anime c' invita alla gloria del Cielo.

2. *Clamat , desides aegro sopore , auferte lectulos*; grida , infingardi pel sonno che vi rende deboli , sorgete da'letti : *et vigilate* (1) *casti , recti , ac sobrii: jam sum proximus*, e serbatevi puri, onesti, e sobri , dapoichè son vicino a giudicarvi.

3. *Ciamus vocibus Jesum sobrii , flentes, precantes* : chiamiamo in ajuto il Redentore , sobri , pieni di lacrime , inginocchioni: *intenta supplicatio vetat dormire cor mundum*, la fervida orazione divieta il sonno ad un'anima lontana dalle colpe.

4. *Tu Christe discute somnum* : *tu rumpe vincula noctis* : o Gesù allontana il sonno , o sia le tenebre della colpa , tronca le catene del peccato: *solve tu vetus peccatum et ingere novum lumen*, cancella l'antica colpa, e fa che scendano su di noi i lumi dello Spirito Santo.

FERIA IV. AL MATTUTINO.

1. Rerum Creator optime,
Rectorque noster aspice ,

(1) *Vigilate* ec. ec. S. Matt. al capo 25. *vigilate quia nescitis diem , neque horam.*

Nos a quiete noxia
Mersos sopore libera ,
2. Te , sancte Christe , poscimus ,
Ignosce culpis omnibus :
Ad confitendum surgimus
Morasque noctis rumpimus.
3. Mentes manusque tollimus ,
Propheta sicut noctibus
Nobis gerendum praecipit,
Paulusque gestis censuit.
4. Vides malum , quod fecimus :
Occulta nostra pandimus :
Preces gementes fundimus :
Dimitte quod peccavimus.
5. Praesta , Pater piissime ec.

Lo stesso S.*Ambrogio* autore di quest'inno ci esorta di levarci nella notte, secondo gl'insegnamenti del *Real Profeta* , e di S. *Paolo* , per lodare la Maestà Divina, ed impetrare il perdono de' peccati.

1. *Optime Creator rerum* , *et rector noster* , *aspice* : o eccellente Creatore del Mondo e nostro reggitore , fissa gli occhi su di noi: *libera nos a quiete noxia mersos sopore* , salva noi da una tranquillità colpevole, noi che siamo immersi nel grave sonno de' peccati.

2. *Poscimus te* , *Christe sancte*, *rumpimus moras noctis* , *et surgimus ad confitendum*, *ignosce culpis omnibus* : Signore ti cerchiamo , interrompendosi da noi il silenzio della notte, e chiamiamo te , o Gesù Redentore , rimettici tutt' i nostri peccati.

3. *Tollimus mentes*, *et manus*, *sicut Propheta praecipit nobis gerendum noctibus* , solleviamo le anime , e le mani a te, siccome il Santo Davide ordina a noi di

doversi praticare nelle notti, *et Paulus censuit gestis*; e l' Apostolo Paolo ordinò eseguirsi con le azioni.

4. *Pandimus nostra occulta*: *vides malum*, *quod fecimus*: noi confessiamo i nostri nascosi peccati: tu conosci la colpa da noi commessa *dimitte quod peccavimus*, *gementes fundimus preces*: rimettici il malefatto, noi dolenti supplichiamo te.

FERIA IV. ALLE LODI.

1. Nox, et tenebrae, et nubila;
   Confusa Mundi, et turbida:
   Lux intrat, albescit polus,
   Christus venit: discedite.
2. Caligo terrae scinditur
   Percussa Solis spiculo,
   Rebusque jam color redit,
   Vultu nitentis sideris.
3. Te, Christe, solum novimus,
   Te mente pura et simplici,
   Flendo, et canendo, quaesumus,
   Intende nostris sensibus.
4. Sunt multa fucis illita,
   Quae luce purgentur tua:
   Tu vera lux coelestium,
   Vultu sereno illumina.
5. Deo Patri sit gloria ec.

Il citato *Aurelio Prudenzio Clemente* c'insinua ad evitare le fallacie della terra che ci allontanano da Dio, quindi c'insegna ad alzare la mente a lui per mantenerci lontani da quelle, affinchè conservandoci retti nel tempo di nostra vi-

ta, nasca in noi la speranza di godere Dio per tutta l' Eternità.

1. *Christus venit, discedite, nox,* (1) *tenebrae, et nubila, confusa, et turbida mundi: polus albescit, lux intrat.* Gesù il Redentore apparisce a noi co' suoi doni celesti, sgombratevi o notte o tetra oscurità e voi elementi turbati ed irrequieti, già è l'alba chiara, il Sole comparisce.

2. *Vultu nitentis sideris, caligo terrae scinditur, percussa spiculo solis*: all'apparir dello scintillante sole, la tenebrosità della terra si squarcia, battuta dal raggio di questo sole, *et color jam redit rebus*, e già la forma ritorna a tutte le cose.

3. *Christe, intende sensibus nostris, novimus te solum,* o Gesù porgi orecchio a' nostri voti, noi sappiamo solo a te, *quaesumus te, mente pura et simplici, canendo et flendo*; noi ti cerchiamo con lo spirito immacolato e puro, cantiamo te pieni di lagrime.

4. *Tu vera lux coelestium illumina vultu sereno, multa quae sunt illita* (2) *fucis, purgentur tua luce*, tu che sei la chiara luce del Paradiso rischiara le nostre anime col tuo placido aspetto, poichè molti oggetti sono coverti d' inganno, o sia sparsi di belletto; i quali si mondino con la tua luce, cioè con la tua Divina grazia.

FERIA V. AL MATTUTINO.

---

1. Nox atra rerum contegit
Terrae colores omnium:

---

(1) *Nox* ec. Per la *notte*, *l' oscurità*, *e le nubi*, non che la confusione degli *elementi del creato* s' intende lo stato dell' anima del peccatore; e per la *luce*, *l' alba*, *ed il sole*, s' intende lo stato dell' anima che possiede la *grazia Divina*.

(2) *Illita fucis* ec. Quasi tutte le cose della terra sono coverte d' ingannevoli colori, quindi facilmente strascinano l'uomo, gittandolo nelle colpe, mentre poi con la *Grazia Divina* si squarcia il velo dell' inganno, e l' uomo si allontana dalle vie del peccato.

Nos confitentes poscimus
Te, juste Judex cordium;
2. Ut auferas piacula,
Sordesque mentis abluas;
Donesque, Christe, gratiam,
Ut arceantur crimina.
3. Mens ecce torpet impia
Quam culpa mordet noxia:
Obscura gestit tollere,
Et te Redemptor, quaerere.
4. Repelle tu caliginem
Intrinsecus quam maxime;
Ut in beato gaudeat
Se collocari lumine.
5. Praesta, Pater piissime.

Il citato *Dottor S. Ambrogio* vuole che preghiamo il Signore perchè illumini le nostre anime ad oggetto di tenerci lontani dal peccato.

1. *Iuste judex cordium*; *nos confitentes te poscimus*: *atra nox contegit colores omnium rerum terrae*: o intimo scrutatore delle anime, noi che ti crediamo, ti supplichiamo: or che la tetra notte occulta le sembianze di tutto il creato.

2. *Ut Christe, auferas piacula*, *et abluas sordes mentis*: acciocchè, *o* Signore, ci mondi da' peccati, e netti le lordure della mente: *et dones gratiam*, *ut arceantur crimina*; e ci concedi che viviamo senza veruna macchia.

3. *Ecce torpet impia mens*, *quam noxia culpa mordet*: già s' intiepidisce l' anima colpevole, cui tormenta il malvagio errore: *gestit tollere obscura*, *et quaerere te*, *Redemptor*; desidera di allontanarsi dal peccato, e dimandare te suo Salvadore.

4. *Tu repelle caliginem quam maxime intrinsecus*; bandisci tu le tenebre più che mai nell'interno dell'ani-

ma, *ut gaudeat collocari se in beato lumine*; acciocchè goda di essere stabilita nel santo lume della Celeste grazia.

FERIA V. ALLE LODI.

1. Lux ecce surgit aurea:
   Pallens facessat caecitas,
   Quae nosmet in praeceps diu
   Errore traxit devio.
2. Haec lux serenum conferat,
   Purosque nos praestet sibi:
   Nihil loquamur subdolum
   Volvamus obscurum nihil.
3. Sic tota decurrat dies,
   Ne lingua mendax, ne manus
   Oculive peccent lubrici,
   Ne noxa corpus inquinet.
4. Speculator adstat desuper,
   Qui nos diebus omnibus,
   Actusque nostros prospicit
   A luce prima in vesperum.
5. Deo Patri sit gloria.

Il precitato *Aurelio Prudenzio Clemente* autore del presente inno ci fa conoscere che se il peccatore è pentito per effetto della grazia di Dio, si sgombrano dalla sua mente le colpe che lo rendevano cieco; onde invita noi a pregare la Misericordia del Signore perchè non ci faccia cadere ne' falli, e ci preservi in tale stato sino all' ultimo giorno di nostra vita.

1. *Pallens caecitas facessat, quae traxit diu nosmet in praeceps devio errore*, si sgombri da noi la tetra oscurità, che da gran pezza ci strascinò nell'abbisso delle colpe a cagione del delitto, che devia l'uomo dal retto sentiero della virtù, *ecce lux aurea surgit*, poichè apparisce la luce dorata, o sia la grazia dello Spirito Santo.

2. *Haec lux praestet nos puros sibi, et conferat serenum*: questa grazia di Dio conservi noi immaculati a sua gloria, e ci comunichi la ilarità: *nihil loquamur subdolum, nihil volvamus obscurum*, non parliamo di ciò che è ingannevole, nè pensiamo al peccato.

3. *Tota dies sic decurrat*, tutto il tempo di nostra vita così decorra, *ne lingua mendax, ne manus, vel oculi lubrici peccent*, affinchè il parlar non sia falso, le mani, gli occhi labili al male, non cadano nel peccato, *ne noxa inquinet corpus*, nè il fallo contamini il corpo.

4. *Desuper adstat speculator omnibus diebus, a prima luce in vesperum, prospicit nos, et omnes actus nostros*, su di noi vigila l'esploratore Iddio, che in tutt'i giorni dal mattino alla sera, conosce noi, e tutte le nostre operazioni.

FERIA VI. AL MATTUTINO.

---

1. Tu Trinitatis unitas,
   Orbem potenter quae regis,
   Attende laudis canticum,
   Quod excubantes psallimus.
2. Nam lectulo consurgimus
   Noctis quieto tempore,
   Ut flagitemus omnium
   A te medelam vulnerum.
3. Quod fraude quidquid daemonum,
   In noctibus deliquimus,

Abstergat illud coelitus
Tuae potestas gloriae.

4. Ne corpus adstet sordidum,
Nec torpor instet cordium,
Ne criminis contagio
Tepescat ardor spiritus.

5. Ob hoc, Redemptor, quaesumus,
Reple tuo nos lumine
Per quod dierum circulis,
Nullis ruamus actibus.

6. Praesta, Pater piissime.

Preghiamo la SS. Trinità perchè ci liberi dagl' inganni dell' infernale nemico, specialmente nelle ore della notte, e dia a noi la grazia celeste per conservarci immuni da' peccati. *S. Ambrogio.*

1. *Unitas Trinitatis, quae potenter regis orbem*, o Dio uno e Trino, che con la tua Onnipotenza comandi al creato, *attende tu canticum laudis quod psallimus excubantes.* Odi le voci delle tue lodi che noi vigilanti ti offeriamo nelle ore notturne.

2. *Nam consurgimus lectulo quieto tempore noctis*, ci leviamo dal letto nel silenzioso intervallo della notte, *ut flagitemus a te medelam omnium vulnerum*, per sollecitarti a concederci il rimedio a tutte le nostre ferite dell'anima, che sono i peccati.

3. *Quod, quidquid fraude daemonum deliquimus in noctibus*, acciocchè tutto il male commesso nel corso delle notti per le astuzie de' demoni. *abstergat illud coelitus potestas tuae gloriae*, lo purifichi l' onnipotente celeste tua gloria.

4. *Ne ardor spiritus tepescat contagio criminis*, a fine che il calore dell' anima non manchi al contagio del peccato: *ne corpus sordidum adstet, nec torpor cor-*

dium instet, acciocchè il corpo non sia contaminato, nè la stupidezza regni ne' cuori.

5. *Redemptor, ob hoc quaesumus, reple nos lumine tuo*: o signore perciò ti domandiamo, fortificarci col tuo splendore., *per quod, circulis dierum, ruamus nullis actibus*, per virtù del quale non inciampiamo in alcuna azione colpevole in tutto il tempo di nostra vita.

(1).FERIA VI. ALLE LODI.

1. Aeterna coeli gloria,
Beata spes mortalium,
Summi Tonantis Unice,
Castaeque prolis Virginis.
2. Da dexteram surgentibus,
Exurgat ut mens sobria,
Flagrans, et in laudem Dei
Grates rependat debitas.
3. Ortus refulget lucifer,
Praeitque Solem nuntius:
Cadunt tenebrae noctium,
Lux sancta nos illuminet.
4. Manensque nostris sensibus,
Noctem repellet saeculi
Omnique fine temporis
Purgata servet pectora.

(1) Siccome la feria IV ci ricorda che Giuda tradì il nostro Redentore Gesù, così con la feria VI si commemora la sua passione e morte. L'imperatore Costantino magno, ebbe in tanta venerazione la giornata di *venerdì*, che ordinò a tutti i suoi sudditi doversi osservare come la domenica (a).

(a) *Sozomono*, e *Niceforo*.

5. Quaesita jam primum Fides,
In corde radices agat:
Secunda Spes congaudeat,
Qua major extat Charitas.
6. Deo Patri sit gloria ec.

Quest' inno contiene una preghiera al Redentore Gesù perchè si compiaccia di assisterci e condurci nella sua celeste gloria. *S. Ambrogio.*

1. *Unice summi Tonantis, gloria aeterna coeli, beata spes mortalium, et proles castae Virginis.* O unico Figliuolo dell' Onnipotente Divin Padre, gloria sempiterna de' Beati, venturosa fiducia degli uomini, e prole dell' intatta Vergine.

2. *Da dexteram surgentibus, ut mens sobria exurgat, et fragrans in laudem Dei rependat grates debitas.* Porgi il soccorso a noi che ci leviamo di letto; a fine che lo spirito sobrio sia pronto e fervente nel lodare Dio, lo ringrazii.

3. *Sancta lux illuminet nos, tenebrae noctium cadunt:* il lume della grazia celeste rischiari le nostre menti, ora che si dileguano le tenebre delle notti: *et ortus lucifer refulget, nuntius praeit ante Solem*, e la stella mattutina risplende, e qual messaggiera del giorno precede al Sole.

4. *Et manens sensibus nostris, repellet noctem saeculi*, e soggiornando in noi, tolga via la cecità del mondo, *et omni fine temporis servet pectora purgata*, ed in tutto il tempo de' giorni custodisca i nostri cuori immuni da ogni peccato.

5. *Jam primum quaesita Fides, agat radices in corde*: già in primo luogo la Fede ottenuta (s' intende nel battesimo) sia radicata ne' nostri cuori: *secunda Spes congaudeat*, la Speranza propizia si goda con essa, *qua major Charitas* (1) *extat*; e di esse fede e speranza più perfetta la carità.

---

(1) *Finis praecepti est charitas.* S. Paolo ad Timoteum. 1. 5.

una sostanza, e trino nelle Persone, il quale regoli tutto il creato.

2. *Pius benigne suscipe fletus nostros cum canticis*: benigno accogli pietosamente le nostre lagrime accompagnate da' cantici: *ut puro corde sordium largius perfruamur te*, a fine che con l'anima purgata di peccati ti godiamo del tutto copiosamente.

3. *Luxu pessimo remoto*, allontanato da noi ogni eccesso sorgente de' vizi, *adure congruis flammis lumbos, et morbidum jecur*, consuma col tuo proprio fuoco i lombi ed il fegato mal sano, *ut artus accincti excubent*; acciocchè le membra sempre pronte stieno in guardia.

4. *Omnes nunc concinendo rumpimus horas noctium, ut quicumque ditemur affatim donis beatae Patriae*, ora da tutti col canto viene interrotto il silenzio delle notti, a fine che ognuno sia abbondevolmente ripieno delle Celesti ricchezze.

SABATO ALLE LODI.

---

1. Aurora jam spargit polum,
   Terris dies illabitur;
   Lucis resultat spiculum:
   Discedat omne lubricum.
2. Phantasma noctis exulet:
   Mentis reatus corruat:
   Quidquid tenebris horridum
   Nox attulit culpae, cadat:
3. Ut mane, quod nos ultimum
   Hic deprecamur cernui,
   Cum luce nobis effluat,
   Hoc dum canore concrepat.
4. Deo Patri sit gloria.

Lo stesso dottore *S. Ambrogio* c'insinua altra preghiera al Redentore da praticarsi nelle ore

mattutine, onde sia per noi la caparra della beata visione di Dio, nel giorno del giudizio finale.

1. *Aurora jam spargit polum: spiculum lucis resultat: dies illabitur terris: omne lubricum discedat:* Di già l'aurora sgombra l'oscurità della notte: un raggio del Sole apparisce: il giorno illumina la terra: ogni cosa fallace si allontani da noi.

2. *Cadat quidquid culpae, nox attulit horridum tenebris:* finisca tutto il colpevole che la notte ne arrecò nelle spaventevoli oscurità: *phantasma noctis exulet, reatus mentis corruat:* ogni notturna illusione svanisca: i pensamenti peccaminosi si distruggano.

3. *Ut mane* (1), *quod nos hic deprecamur ultimum cernui, effluat nobis cum luce, dum hoc concrepat canore*, (2) a fine che quel mattino che noi qui veneriamo inginocchioni come l'ultimo, ci apparisca risplendente nel mentre che lo stesso echeggia di canti armoniosi.

DOMENICA AL VESPRO. (3).

---

1. Lucis Creator optime,
   Lucem dierum proferens,

---

(1) *Ut mane* ec. In questa 3. strofe si allude all'ultima giornata del mondo, o sia al giorno del giudizio universale.

(2) *Canore* ec. Significa che nel giorno medesimo del giudizio gl'eletti canteranno con melodiosi concenti inni di lode al Supremo Giudice.

(3) *Il Vespro* prende nome dalla stella orientale detta *Hesperus*. Essa è una delle erranti, della quale parlando Plinio (a), e quando è all'occaso, disse, *Ambit ingens sidus appellatum Veneris, aemulum Solis et Lunae: praeveniens quippe, et ante matutinum exoriens*, Lucifer *nomen accipit: contra ab occasu refulgens nominatur* Vesper.

Ad vesperam demorabitur fletus et ad matutinum laetitia (b)

(a) *Plin. Lib.* 2. *Cap.* 38.
(b) *Psal.* 29.

Primordiis lucis novae,
Mundi parans originem.

Basilio (c) osserva che il *Vespro* è la figura della nostra vita, nella quale dobbiamo piangere le commesse colpe. E S. Geronimo nota per *vita* dal peccato di Adamo sino alla consumazione de' Secoli in cui tutti piangiamo. S. Agostino più (d) rinomato nella interpetrazione di questo passo fa conoscere che il *Vespro* avviene quando tramonta il Sole. Nella Genesi sta scritto, *ad vesperam deambulabat Deus in Paradiso. Iam ille peccator texerat se intra lignum, nolebat videre faciem Dei ad quam gaudere consueverat.* Era tramontato per lui il Sole di Giustizia, non godeva più della presenza di Dio. S. Antonio di Padova ci fa osservare tre *Vespri*, e tre *Mattutini*, ne' quali vedesi il *pianto*, e *l' allegria.*

Il *primo Vespro* avvenne per la *colpa di Adamo*, il quale pianse nell' udire quelle parole. *In sudore vultus tui vesceris pane* (e). *Il primo mattutino* fu nella natività di G. Cristo. *Evangelizo vobis gaudium magnum* (f). *Il Secondo vespro* avvenne nella *morte di Cristo. Filiae Hierusalem nolite flere super me* (g). *Il secondo mattutino* fu nella *resurrezione dello stesso Gesù. Gavisi sunt discipuli viso Domino* (h). *Il terzo vespro*, è alla morte di ciascun di noi, in cui si piange, *mortua est Sara, venitque Abraham, ut plangeret, et fleret eam* (m). *Il terzo mattutino* avverrà nella *resurrezione de' Santi*, nella quale *erit laetia sempiterna super capita eorum* (n).

Per quel risguarda la recitazione del Vespro sono discordi tra loro gli antichi Padri: il maggior numero sostiene doversi celebrare verso il tramontar del sole, ciò che fece nominare il Vespro, *Officium Lucernarium*, val dire *officio da recitarsi sul cominciemento della notte*.

Il Patriarca S. Benedetto, che fiori nel VI Secolo della Chiesa uomo santissimo e pieno dello Spirito di Dio parlando del Vespro stabilì questa regola (o) *In Quadragesima ad Vesperam reficiant. Ipsa tamen Vespera sic agatur ut lumine lucernae non indigeant reficientes.*

Con quanta perfezione, e zelo avesse propagato la recitazione delle Divine lodi, apparisce dal cap. VIII al XXI della sua regola. S. Gregorio Magno che visse nel VII. Secolo della Chiesa, disce-

(c) *Basil in Psal.* 29.
(d) *August. in eumd. Psal.*
(e) *Gen.* 3. 19.
(f) *Luc.* 2. 10.
(g) *Ibid.* 23. 28.
(h) *Ibid.* 20 20.
(m) *Gen.* 23. 2.
(n) *Isai.* 35 10.
(o) *Bened. reg. Cap.* 41.

2. Qui mane junctum vesperi,
   Diem vocari praecipis,
   Illabitur tetrum chaos,
   Audi preces cum fletibus.
3. Ne mens gravata crimine,
   Vitae sit exul munere,
   Dum nil perenne cogitat,
   Seseque culpis illigat.
4. Coeleste pulset ostium:
   Vitale tollat praemium:
   Vitemus omne noxium:
   Purgemus omne pessimum.
5. Praesta, Pater piissime ec.

---

polo di questo Santo, fu coltivatore delle dottrine insinualegli dal maestro, ed insigne scrittore ecclesiastico specialmente degl'Inni Sacri. Egli scrisse la vita del glorioso Patriarca, vestì il suo abito, osservò la sua regola fino a che ascese al Pontificato, ed assicura, che ai tempi di S. Benedetto stava in Montecassino un tempio dedicato ad Apollo. Il Patriarca vi si portò con alcuni suoi religiosi e gettato per terra l'idolo e l'altare, lo convertì in una chiesa ad onore di S. Maurizio, e vi formò un oratorio dedicato a S. Giovanbatista. Ivi instituì ancora un cenobio ora rinomatissimo, e devoto. In questo monistero fu sepolto a 21 Marzo 542.

S. Guglielmo dell'ordine di S. Benedetto distrusse il tempio dedicato a Cibele sito in un altissimo monte nel comune di Mercogliano provincia di Principato Ultra, ed ivi edificò un monistero in onore di Maria Vergine, ove attualmente con tanta religiosità si pratica la regola di S. Benedetto, da quei monaci governati e diretti dall'Ill. e Rev. P. Abbate generale perpetuo *Nullius* D. RAIMONDO MORALES Prelato veramente glorioso per la pietà, santità di vita, e docilità di costumi, ammirabile per la dottrina e vigilanza, e tanto celebrato per la cura delle anime affidate alla di lui custodia. In questo monistero si conservano con tutta venerazione da que' degni soggetti preziose reliquie di tanti martiri, e specialmente il *pane della Cena di G. C*, e *della colonna* ove fu flagellato. Due *ampolline del latte della Vergine*, una delle quali è nel petto della di Lei imagine nell'*Icona*, ed un pezzo della sua veste (p).

(*p*) *Iconolog. de Musellis* fol. 257.

In quest' inno si ammira la Onnipotenza del Creatore nel trarre dal nulla, e disporre *il creato* con le varie successioni de' tempi, formando in primo luogo la luce, e si prega a mantenerci illesi dalle colpe nel tempo di nostra vita per servirlo siccome egli dimanda e merita, e così ottenere il suo perpetuo possedimento.

Alcuni autori attribuiscono la composizione del presente inno a *S. Gregorio Magno*, ma il venerabile cardinal Tommasi, reputa che ne sia l' autore *S. Ambrogio.*

1. *Optime Creator lucis, parans originem mundi primordiis novae lucis, proferens lucem dierum*; o sommo Fattor della luce, tu col preparare il cominciamento del mondo, con la creazione della nuova luce, producesti il chiaror del giorno.

2. *Qui praecipis vocari diem mane junctum vesperi*, tu che ordini nominarsi *giorno* il mattino unito alla sera, *illabitur tetrum chaos*, *audi preces cum fletibus*, l' orrido caos cade, porgi orecchio a'nostri voti espressi co' pianti.

3. *Ne mens dum nil cogitat perenne, illigat sese culpis, et gravata crimine sit exul munere vitae*, perchè l' anima nel mentre tien da se lontano il pensiero dell' Eternità non s' imbratta ne' delitti, ed abbattuta dalla colpa, perda il beneficio della vita, cioè il Paradiso.

4. *Purgemus omne pessimum : vitemus omne noxium*: togliamo tutto il male: scansiamo tutto che può nuocere : *pulset ostium coeleste : tollat praemium vitale*, dimandi il Paradiso, ottenga il guiderdone della vita eterna.

LUNEDI AL VESPRO.

---

1. Immense coeli Conditor,
   Qui mixta ne confunderent,

Aquae fluenta dividens,
Coelum dedisti limitem.

2. Firmans locum coelestibus,
Simulque terrae rivulis,
Ut unda flammas temperet
Terrae solum ne dissipent.

3. Infunde nunc, piissime,
Donum perennis gratiae:
Fraudis novae, ne casibus
Nos error atterrat vetus.

4. Lucem Fides adaugeat:
Sic luminis jubar ferat
Haec vana cuncta proterat:
Hanc falsa nulla comprimant.

5. Praesta, Pater piissime.

Si ammira del pari in quest' inno la provvidenza del Creatore; che nel secondo giorno divise le *materie create*; assegnando a ciascuna di esse il suo proprio luogo, e si prega la Divina Onnipotenza di concedere a noi il dono della sua grazia, per far che la nostra fede si accresca, onde servirlo in terra, e goderlo nel Paradiso, *S. Ambrogio*.

1. *Immense Conditor coeli, qui dividens fluenta aquae, dedisti limitem coelum, ne mixta confunderent* o immenso Creator del cielo, separando le correnti delle acque assegnasti loro per confine il cielo, acciocchè mescolate colle altre sostanze non producessero confusione.

2. *Ut unda temperet flammas, ne dissipent solum terrae* (1), onde il calor del Sole venisse temperato

(1) *Solum terrae*. Sebbene nel sacro testo del.' inno si fosse

dalle acque, e la superficie della terra non fosse dissipata, *firmans locum coelestibus* (1), *et simul rivulis terrae*, assegnando il sito alle acque del cielo, ed a quelle che scorrono ne' ruscelli della terra.

3. *Piissime, ne vetus error atterrat nos casibus fraudis novae, nunc infunde donum perennis gratiae*: o molto pio Signore, onde la prima colpa (2) non ci abbatta co' successi delle altre colpe attuali; al presente fa che scenda su di noi il donamento della grazia eterna.

4. *Fides adaugeat lucem: ferat sic jubar luminis*: la credenza aumenti il nostro intendimento: ne arrechi in tal modo il favor della grazia Celeste: *haec proterat cuncta vana*: *nulla falsa comprimant hanc*; tutte le vanità restino da essa fede abbattuta: e da nessuna falsità resti vincolata la medesima.

MARTEDI AL VESPRO.

1. Telluris alme Conditor,
   Mundi solum qui separans,
   Pulsis aquae molestiis,
   Terram dedisti immobilem:
2. Ut germen aptum proferens,
   Fulvis decora floribus,
   Faecunda fructu sisteret,
   Pastumque gratum redderet,
3. Mentis perustae vulnera
   Munda virore gratiae,

detto che le acque servissero a temperare l' ardore del Sole, acciocchè la superficie della terra non fosse dissipata, purtuttavia le acque di pioggia, giusta le osservazioni di Geognosia tendono a dilavare la superficie della terra, ed a spogliarla di un sottil *terriccio*, specialmente ne' luoghi inclinati, ed a trasportarne seco loro una parte ne' luoghi più depressi, ed in fine nel mare.

(1) *Caelestibus* ec. Si allude alle parole del Salmo *aquae, quae super coelos sunt*, ...

(2) S' intende parlare del peccato originale.

Ut facta fletu diluat,
Motusque pravos atterat.
4. Jussis tuis obtemperet:
Nullis malis approximet:
Bonis repleri gaudeat,
Et mortis ictum nesciat.
5. Praesta, Pater piissime ec.

Quest'inno contiene lo stesso che i due precedenti per la riunione delle acque in un sol luogo, chiamandole *mare*, e per lo comando dato alla Terra di produrre fiori, frutta, ed erbe *S. Ambrogio.*

1. *Alme Conditor telluris, qui pulsis molestiis aquae, separans solum mundi, dedisti immobilem* (1) *terram*: o provvido Creatore del mondo, tu che allontanati gl'impacci delle acque: segregando da esse la terra, desti quest'ultima immobile.

2. *Ut proferens aptum germen, decora fulvis floribus*, a fine che la terra nel produrre l'utile germoglio, adorna di biondi fiori, *sisteret faecunda fructu, et redderet gratum pastum*: fosse abbondantemente piena di frutta, e ne apprestasse un gradito nutrimento.

3. *Virore gratiae munda vulnera mentis perustae*; con la rugiada della tua grazia guarisci le angosce dell'anima inaridita; *ut fletu diluat facta, et atterat pravos motus*; onde col pianto purghi il mal commesso; ed imbrigli le perverse passioni.

4. *Obtemperet tuis jussis: approximet nullis malis*: sia pronta a tuoi ordini: si allontani da ogni malvagità: *nesciat ictum mortis, et gaudeat repleri bonis*: non conosca la morte, e goda di essere piena delle ricchezze del cielo.

---

(1) *Terram immobilem.* Queste erano le idee di Fisica e di Astronomia di quei tempi, riputandosi la terra *fissa*, ed il Sole che girasse intorno ad essa, ma dal famoso Astronomo Copernico fu fatta la notissima scoverta di essere la terra mobile intorno al Sole.

MERCOLEDI AL VESPRO.

1. Coeli Deus sanctissime,
   Qui lucidas mundi plagas
   Candore pingis igneo,
   Augens decoro lumine.
2. Quarto die qui flammeam
   Dum solis accendis rotam
   Lunae ministras ordinem,
   Vagosque cursus siderum.
3. Ut noctibus, vel lumini
   Diremptionis terminum,
   Primordiis et mensium
   Signum dares notissimum.
4. Expelle noctem cordium:
   Absterge sordes mentium:
   Resolve culpae vinculum;
   Everte moles criminum.
5. Praesta, Pater piissime.

Nella stessa maniera si glorifica la Onnipotenza Divina per la formazione del sole e degli astri *S. Ambrogio.*

1. *Sanctissime Deus Coeli, qui augens decoro lumine lucidas plagas mundi, pingis igneo candore*, o Beatissimo Signore del cielo, tu che aumentando di luce graziosa le chiare regioni della terra, le abbellisci con isplendore da fuoco.

1. *Qui dum die quarto accendis flammeam rotam solis*, o tu che nel mentre al quarto giorno immetti il fuoco nell' ardente globo del sole, *ministras ordinem*

lunae, *et vagos cursos siderum* (1); regoli l'ordine della luna, cioè il moto di essa per illuminare le notti, e gl' incerti moti delle stelle.

3. *Ut dares signum* (2) *notissimum primordiis mensium*, *et terminum diremptionis lumini vel noctibus*, desti un astro per segnare il cominciamento di ogni mese, e prescrivesti i confini del giorno e della notte.

4. *Absterge sordes mentium*: *expelle noctem cordium*: purifica le anime dalle brutture de' peccati: allontana la cecità dai cuori: *resolve vinculum culpae*, *everte molem criminum*, spezza le catene de' peccati, cancella la moltitudine delle colpe.

GIOVEDI AL VESPRO.

1. Magnae Deus potentiae
   Qui fertili natos aqua
   Partim relinquis gurgiti,
   Partim levas in aera.
2. Demersa lymphis imprimens,
   Subvecta coeli erigens;
   Ut stirpe ab una prodita,
   Diversa repleant loca.
3. Largire cunctis servulis
   Quos mundat unda sanguinis,

(1) *Siderum*. Erano queste le idee de' tempi cioè che il moto delle stelle fosse vario ed incerto, ma ora fra noi si conosce che tanto le *stelle*, quanto tutti gli altri *corpi celesti* percorrono le loro orbite con ordine regolare.

(2) *Signum notissimum*. S' intende la Luna che in ciascun mese si rinnova, ma parlando con proprietà, essa non può designare esattamente il principio di ogni mese, poichè è noto il tempo che decorre da una *congiunzione* della Luna col Sole all' altra congiunzione, esser di giorni ventinove, 12 min. primi e 42 secondi perlocchè in ogni 32 lunazioni, viene a formarsene un altra, che è la 33, e l'anno nel quale cade chiamasi *Embolismico*, perchè in esso si verificano 13 lunazioni.

Nescire lapsus criminum ,
Nec ferre mortis taedium.
4. Ut culpa nullum deprimat :
Nullum efferat jactantia :
Elisa mens ne concidat :
Elata mens ne corruat.
5. Praesta , Pater pissime ec.

Si pratica lo stesso perchè nel quinto giorno, il Creatore formò nelle acque i pesci e gl'uccelli. *S. Ambrosio.*

1. *Deus magnae potentiae*, *qui natos fertili aqua* , *partim relinquis gurgiti* , *partim levas in aera.* Onnipossente Signore che degl'animali formati nelle feconde acque , taluni ne resti in esse , altri ne mandi a svolazzare per l'aria.

2. *Imprimens lymphis demersa* , *erigens coelis subvecta.* Tu con fermare i restati animali nelle acque e coll' innalzare gli altri pel cielo , *ut prodita ab una stirpe* , *repleant diversa loca* , hai voluto che formati da una sola origine , occupino siti distinti.

3. *Largire cunctis servulis* , *quos unda Sanguinis* , *mundat* , *nescire lapsus criminum* , *nec ferre taedium mortis* , concedi agli uomini che ti servono , e che sono stati rigenerati dall' abbondanza del tuo Sangue preziosissimo di non conoscere il male , e di non soffrire le pene della morte.

4. *Ut mens elisa ne concidat* : *mens elata ne corruat* : *culpa deprimat nullum* : *jactantia efferat nullum*, perchè l'anima avvilita non manchi , nè insuperbita vada in errore , il delitto non opprima alcuno , nè la vanagloria il faccia millantare.

VENERDI AL VESPRO.

1. Hominis Superne Conditor,
Qui cuncta solus ordinans,
Humum jubes producere
Reptantis et ferae genus:
2. Et magna rerum corpora,
Dictu jubentis vivida
Per temporum certas vices
Obtemperare servulis.
3. Repelle, quod cupidinis,
Ciente vi nos impetit,
Aut moribus se suggerit,
Aut actibus se interserit,
4. Da gaudiorum praemia,
Da gratiarum munera:
Dissolve litis vincula,
Adstringe pacis foedera.
5. Praesta, Pater piissime, ec.

Si ripetono le stesse considerazioni, perchè nel sesto giorno il Signore creò tutti gl' animali, ed in fine l' uomo. Lo stesso autore.

1. *Superne Conditor hominis, qui solus ordinans cuncta, jubes humum producere genus ferae et reptantis.* O Sommo Creator dell' uomo, unico dispositore del tutto, tu ordini che la terra mettesse fuori di se la razza delle fiere, e de' rettili.

2. *Et dictu jubentis, vivida, corpora rerum magna,* e per ordine tuo, fatti viventi i gran massi di sostanze inerte, *per certas vices temporum, obtemperare servulis,* hai voluto che servissero all' uomo per determinate stagioni dell' anno.

3. *Repelle, quod cupidinis, vi ciente impetit nos*: respigni tutto che di concupiscente a gran forza ci solletica; *aut suggerit se moribus, aut interserit se actibus*, o che abbia rapporto ai costumi, o alle azioni.

4. *Dissolve vincula litis*: *adstringe foedera pacis*, tronca gl' intrighi delle controversie, rafferma le alleanze di pace: *da munera gratiarum*, *da praemia gaudiorum*, dona la tua beneficenza, e gli eterni riposi.

SABATO AL VESPRO.

1. Jam Sol recedit igneus;
   Tu lux perennis Unitas,
   Nostris, beata Trinitas,
   Infunde lumen cordibus.
2. Te mane laudum carmine,
   Te deprecamur vespere,
   Digneris, ut te supplices
   Laudemus inter coelites.
3. Patri, simulque Filio,
   Tibique Sancte Spiritus,
   Sicut fuit, sit jugiter
   Saeculum per omne gloria. *Amen.*

Si mira il tramontar del Sole, e si prega il sommo Iddio che sebbene si cela il lume del giorno, non faccia mancare a noi il lume della sua Celeste grazia. Da taluni si crede autore di quest' inno *S. Gregorio*, da altri *Felice Ennodio* Vescovo di Pavia, ma l'arcivescovo *Incmario*, precisa esser stato scritto da *S. Ambrogio*.

1. *Jam sol igneus recedit*, diggià il folgorante sole tramonta, *Tu beata Trinitas*, *Unitas lux perennis*,

infunde lumen cordibus nostris, tu felicissima Triade, che sei un solo Iddio, luce infinita, illumina le anime nostre.

2. *Mane deprecamus te carmine laudum*, *vespere*, (s' intende) *deprecamus te*, di buon mattino ti porgiamo le nostre preghiere, con cantici di lodi, lo stesso pratichiamo nelle ore della sera, *digneris ut supplices inter Coelites laudemus te*, concedici che supplicanti insieme co' Beati del Paradiso ti possiamo glorificare.

3. *Gloria sit jugiter Patri*, *et simul Filio*, *et tibi Sancte Spiritus*, *sicut fuit per omne saeculum. Amen.* Si glorifichi per sempre l'Eterno Padre, insieme all' Eterno figlio, ed a te o Spirito Santo, siccome lo è stato per tutta l'eternità.

A COMPIETA (1).

1. Te lucis ante terminum
Rerum Creator poscimus;

(1) *Compieta.* È noto che l' ufficio cotidiano costa di otto parti, ed avendo parlato di sette, rimane a far cenno de l' ottava, che chiamasi *Completorium*. Alcuni scrittori dei sacri riti chiamano così quest' ultima parte dell' uffieio, perchè *in* quest' ora termina *il* giorno, e con esso le cure degl' uomini (a) e perchè allora si finisce di somministrare al corpo i necessari sostentamenti. È chiaro che l' ora della recitazione di questa parte di ufficio è la duodecima, cioè l' ultima del giorno (b). Questa fine dell' ufficio annunzia la nostra morte, e ci ricorda il Redentore, allorchè prima di morire, andò nell' Orto dopo la cena, e colà pregò, affinchè apprendiamo da lui il modo di pregare. *Oravit procidens in faciem suam. . . . non mea, sed tua fiat voluntas.* Si celebra finalmente in quest' ora la memoria della sepoltura di G. C., quando il suo corpo deposto dalla Croce, fu messo nel monumento.

Il lodato Padre S. Benedetto è stato l' istitutore della *compieta*, dappoichè niuno scrittore prima di lui ha mai fatto mensione che questa parte di ufficio si celebrasse nella Chiesa cattolica: nè tra scrittori greci, nè latini trovasi ufficio di questo nome (c).

(a) *Venerab. Beda. lib. de meditat. Passion. Christi per sept. hor.*
(b) *Bellarm. lib.* 1. *de bonis oper. in part. c.* 11.
(c) *Card. de Bono*, *op. omn. de Div. Psal. c. X.*

Ut pro tua clementia
Sit praesul, et custodia.
2. Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.
3. Praesta, Pater piissime, ec.

Si prega il Signore Iddio che ci preservi da' peccati nel tempo della notte. *S. Ambrogio.*

1. *Creator rerum, poscimus te ante terminum lucis,* sommo Fattor del tutto, noi ti supplichiamo prima che venghi la sera, *ut sis praesul et custodia pro tua clementia*, perchè sii nostro capo, e nostra protezione, per tua benignità.

2. *Somnia, et phantasmata noctium recedant procul*: allontana i sogni, e le immaginazioni notturne: *et ne corpora polluantur, comprime hostem nostrum*, ed affinchè i corpi non sieno violati, incatena il nostro infernal nemico.

SABATO DELL' AVVENTO (1)

AL VESPRO.

1. Creator alme siderum,
Æterna lux credentium,

(1) *Adventus.* Significa tempo sacro avanti la natività di Gesù Cristo: fu istituito dal principe degl'Apostoli S. Pietro (a). Comincia questo tempo nella domenica che immediatamente precede la festa di S. Andrea Apostolo. Gli antichi Cristiani solevano anche digiunare in tempo dell'Avvento; oggi però la Chiesa Orientale si astiene solo di mangiar carne e latticini, ma non digiuna. I Greci cominciavano l'Avvento nel 14 novembre, e quest' uso era ancora

(a) *Durant. lib.* 3 *cap.* 8.

Jesu Redemptor omnium,
Intende votis supplicum.

2. Qui daemonis ne fraudibus
Periret orbis, impetu
Amoris actus languidi
Mundi medela factus es.

3. Commune qui mundi nefas
Ut expiares, ad Crucem
E Virginis sacrario
Intacta prodis victima.

4. Cujus potestas gloriae,
Nomenque cum primum sonat;
Et coelites, et inferi
Tremente curvantur genu.

5. Te deprecamur ultimae
Magnum diei Judicem;
Armis supernae gratiae
Defende nos ab hostibus.

6. Virtus, honor, laus, gloria,
Deo Patri, cum Filio,
Sancto, simul Paraclito,
In saeculorum saecula.

Si celebra la incarnazione del Verbo Eterno, e dovendo esser egli il nostro Giudice nella fine

---

osservato nella Chiesa latina, e chiamavasi quaresima di S. Martino, giusta la testimonianza del Baronio.

Questo sacrosanto tempo si celebra in parte con mestizia, perchè si figura la seconda venuta di Gesù C. nel giudizio universale.

Nel concilio Masticonense fu stabilito il digiuno, nel lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana dell'Avvento; e S. Ruperto Vescovo Turonese lo introdusse in Francia (a).

(a) *Rup. lib.* 10 *Hist. cap.* 31.

del mondo, si prega che ci difenda dalle insinuazioni diaboliche. *S. Ambrogio.*

1. *Jesu Redemptor omnium, aeterna lux credentium, alme Creator siderum, intende votis supplicum.* O Gesù Redentor degl' uomini, lume infinito de' fedeli; supremo costruttore degl' astri, abbi attenzione alle nostre umili preci.

2. *Qui actus impetu amoris, ne orbis periret fraudibus daemonis, factus es medela mundi languidi.* Tu che infiammato dalla veemenza dell' amore, a far che il mondo non si perdesse, per gl'inganni del demonio, ti sei dato in riscatto dell' uomo pericolante.

3. *Qui prodis e sacrario Virginis victima intacta ad Crucem ut expiares nefas commune mundi.* Tu che per riparare alla colpa comune degl' uomini (cioè al peccato originale) esci dal seno purissimo della Vergine, e vittima immaculata vai all' altare della Croce.

4. *Nomen cujus et potestas gloriae cum primum sonat;* il di cui nome, e l' autorità del titolo appena rimbomba, *et coelites, et inferi curvantur tremente genu,* gli abitatori del cielo, e dell' inferno tremanti piegano il ginocchio.

5. *Deprecamur te magnum Judicem ultimae diei,* supplichiamo te che sei l' eterno Giudice del giudizio finale, *armis gratiae, defende nos ab hostibus,* affinchè col valore della tua divina beneficenza, ci salvi dai nemici.

6. *Gloria, laus, honor, virtus Deo Patri, cum Filio, simul cum Sancto Paraclito,* lo splendore, la gloria, la venerazione, il valore sia al Padre Eterno col suo Figlio Gesù, in unione allo Spirito Santo, *in saecula saeculorum,* per tutta la eternità.

DOMENICA DELL' AVVENTO

AL MATTUTINO.

---

1. Verbum supernum prodiens
   E Patris aeterni sinu,

Qui natus orbi subvenis,
Labente cursu temporis.
2. Illumina nunc pectora,
Tuoque amore concrema:
Ut cor caduca deserens
Coeli voluptas impleat.
3. Ut, cum tribunal Judicis
Damnabit igni noxios,
Et vox amica debitum
Vocabit ad coelum pios.
4. Non esca flammarum nigros
Volvamur inter turbines,
Vultu Dei, sed compotes
Coeli fruamur gaudiis.
5. Patri, simulque Filio, ec.

S. Gregorio ci esorta a pregare Iddio perchè ci mantenghi lontani dal peccato, a fine che nel giorno del giudizio universale siamo chiamati cogli eletti.

1. *Supernum Verbum prodiens e sinu aeterni Patris*, o Superno Verbo nascendo dal seno dell' Eterno tuo Genitore, *qui natus subvenis orbi, labente cursu temporis*; tu essendo venuto al mondo lo soccorri, nel corso de' secoli insino alla loro consumazione.

2. *Ut voluptas coeli impleat cor deserens caduca: nunc illumina pectora, et concrema amore tuo*: affinchè la dolcezza del Paradiso empisca il cuore che lascia in abbandono le cose momentanee: al presente rischiara le anime nostre, ed accendile del tuo celeste amore.

3. *Ut cum tribunal Judicis damnabit noxios igni et amica vox vocabit pios ad coelum debitum*; perchè allorquando Gesù sedendo da Giudice sentenzierà i pec-

catori al fuoco eterno, e con grata voce inviterà i buoni al cielo lor promesso.

4. *Non volvamur inter turbines nigros esca flammarum*, non siamo avviluppati tra i neri vortici per pasto delle fiamme eterne, *sed compotes vultu Dei, fruamur gaudiis coeli*; ma resi noi padroni della visione di Dio, siamo felici pei godimenti del Paradiso.

DOMENICA DELL' AVVENTO

ALLE LODI.

1. En clara vox redarguit
   Obscura quaeque, personans:
   Procul fugentur somnia;
   Ab alto Jesus promicat.
2. Mens jam resurgat torpida,
   Non amplius jacens humi:
   Sidus refulget jam novum,
   Ut tollat omne noxium.
3. En Agnus ad nos mittitur
   Laxare gratis debitum:
   Omnes simul cum lacrymis
   Precemur indulgentiam:
4. Ut, cum secundo fulserit,
   Metuque mundum cinxerit,
   Non pro reatu puniat,
   Sed nos pius tunc protegat.
5. Virtus, honor, laus, gloria, ec.

Il prelodato *S. Ambrogio* esorta noi a pregare Dio che si degni di perdonarci le nostre colpe, e condurci al cielo, e ciò pei meriti del

suo divino Figliuolo, che discese dal seno del suo Padre, in questo mondo per liberarci dalla schiavitù del demonio.

1. *Jesus promicat ab alto, procul fugentur somnia:* Gesù sfolgoreggia dall' alto dell' empireo, sieno i sogni lontani da noi: *en personans vox clara, redarguit quaeque obscura*: ecco una famosa voce gridando, rimprovera tutte le cose tenebrose, o sia nascoste.

2. *Jam refulget sidus novum, ut tollat omne noxium:* già riflette la luce una nuova costellazione; cioè Gesù Redentore, per cancellare ogni cosa nociva: *jam mens torpida resurgat, non amplius jacens humi*: si levi su l' anima intorpidita, e non più sia attaccata a questa bassa terra.

3. *Omnes simul cum lacrymis precemur indulgentiam:* tutti noi uniti con pianti intercediamo il perdono delle colpe: *en Agnus mittitur ad nos laxare gratis debitum:* ecco l' Agnello Gesù che viene inviato a noi per liberarci gratuitamente dal peccato.

4. *Ut cum fulserit secundo, et cinxerit mundum metu*, a fine che allorquando comparirà lampeggiante la seconda volta nel giudizio finale, ed allorquando avrà circondato tutto il mondo col terrore, *non puniat pro reatu, sed tunc pius protegat nos*: non ci dia castigo pel peccato, ma in quel tempo, misericordioso garentisca noi.

NELLA NATIVITA' DEL SIGNORE (1)

AL VESPRO.

---

1. Jesu Redemptor omnium,
   Quem lucis ante originem

---

(1) *Nativitas.* Festa solennissima presso tutt' i Cristiani, e perciò S. Giovan Crisostomo la chiama la *metropoli delle feste*. I Sacerdoti celebrano tre Messe per decreto di Telesforo Papa, onde significare che Gesù C. venne a riscattare 1. tutti gli uomini

Parem Paternae gloriae
Pater supremus edidit.

2. Tu lumen, et splendor Patris,
Tu spes perennis omnium
Intende quas fundunt preces
Tui per orbem servuli.

3. Memento, rerum Conditor
Nostri quod olim corporis
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo, formam sumpseris.

4. Testatur hoc presens dies,
Currens per anni circulum,
Quod solus e sinu Patris
Mundi salus adveneris.

5. Hunc astra, tellus, aequora,
Hunc omne, quod coelo subest,
Salutis Auctorem novae
Novo salutat cantico.

6. Et nos, beata quos sacri
Rigavit unda Sanguinis,
Natalis ob diem tui
Hymni tributum solvimus.

7. Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,

---

nati nella legge naturale, 2. nella legge scritta, e 3. nella legge evangelica (a).

Acconciamente i due seguenti versetti racchiudono il misterioso significato delle tre Messe celebrate da' Sacerdoti nella festività del S. Natale.

Quarum prima tibi tempus, quo lege carebant,
Altera dat Moysen, designat tertia Christum.

(*a*) *Gem. lib.* 3 *cap.* 104.

Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna saecula.

Si celebra la gran festività della nascita del Bambino Gesù, e si ringrazia l'Eterno Genitore che si è degnato concedere a noi un tanto segnalato benefizio. Ignoto autore.

1. *O Jesu Redemptor omnium, quem supremus Pater edidit parem Paternae gloriae ante originem lucis*; o Cristo Redentore degli uomini, che il sommo Iddio Padre diede in luce uguale al suo eterno splendore innanzi al principio del mondo.

2. *Intende preces quas tui servuli fundunt per orbem*, porgi orecchio alle supplicazioni che i tuoi servi versano pel mondo, *tu splendor, et lumen Patris, tu perennis spes omnium*; tu che sei la gloria, ed il lume dell'Eterno Genitore, e durevole speranza degli uomini.

3. *Memento, Conditor rerum, quod olim nascendo a sacrato alvo Virginis, sumpseris formam nostri corporis*, sovvengati o Facitore di tutte le cose, sovvengati, che una volta uscendo alla luce dal consacrato seno della Vergine, assumesti la figura umana.

4. *Dies praesens testatur hoc, currens per circulum anni*, questo giorno ricorda il felice avvenimento col ritorno di ogni anno, *quod solus e sinu Patris descendens adveneris salus mundi*; che tu solo hai portata la salvezza agli uomini, calando dal grembo dell' Eterno genitore.

5. *Aequora, tellus, astra, omne quod subest coelo, salutat hunc auctorem novae salutis cantico novo*; i mari, la terra, gli astri, e tutto il creato adorano questo Signore della nostra redenzione con un nuovo genere di cantico.

6. *Et nos, quos beata unda sacri Sanguinis rigavit*, e noi, che dalla salutare abbondanza del Sangue prezioso siamo stati rigenerati, *ob diem tui natalis solvimus tributum hymni*; pel tuo nascimento offeriamo a te l'omaggio della lode.

7. *Gloria sit tibi, in sempiterna saecula, Jesu, qui natus es de Virgine, cum Patre, et almo Spiritu*; sia

a te dato onore in eterno, o Gesù, che sei nato dalla Vergine Immacolata, e con te al Padre Eterno, ed allo Spirito Santo.

NATIVITA' DEL SIGNORE

ALLE LODI.

1. A solis ortus cardine
Ad usque terrae limitem,
Christum canamus Principem,
Natum Maria Virgine.
2. Beatus Auctor saeculi,
Servile corpus induit:
Ut carne carnem liberans,
Ne perderet quos condidit.
3. Castae parentis viscera
Coelestis intrat gratia:
Venter puellae bajulat
Secreta, quae non noverat.
4. Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei;
Intacta nesciens virum,
Concepit alvo Filium.
5. Enititur puerpera,
Quem Gabriel praedixerat,
Quem ventre Matris gestiens
Baptista clausus senserat.
6. Foeno jacere pertulit,
Praesepe non abborruit,
Et lacte modico pastus est,
Per quem nec ales esurit.

7. Gaudet chorus coelestium ,
   Et Angeli canunt Deo;
   Palamque fit pastoribus
   Pastor , Creator omnium.
8. Jesu , tibi sit gloria , ec.

La sagace , e dotta penna di *Cajo Celio Sedulio* insigne poeta Cristiano, nativo della Scozia, che visse nel V. secolo della Chiesa, cerca per poco delineare gl' inesplicabili benefizi del Redentore nostro Gesù che calando dalla maestà de' cieli , abbandonò la sua ineffabile gloria, e quasi ad un essere di vile condizione si umiliò fino a farsi collocare fra due animali in una stalla. Onde l'autore ci esorta, per quanto può lingua umana, ad unire le nostre dovute e riconoscenti lodi a quelle de' celesti cori degli Angeli , e de' felici pastori che si trovarono presenti a quella fortunata notte.

1. *A cardine ortus solis usque ad limitem terrae , canamus Principem Christum , natum Virgine Maria.* Dal sol nascente sino ai confini della terra glorifichiamo il Principe Gesù nato dalla Vergine Immacolata.

2. *Beatus Auctor saeculi ut ne perderet quos creavit , induit corpus servile , carne liberans carnem.* Il felice Creator del tutto, per non veder perire gli uomini da lui creati , prese corpo da servo, salvando la carne colla carne , (val dire che si fece uomo per liberare l' uomo).

3. *Venter puellae bajulat secreta quae non noverat:* il seno della verginella Maria racchiude segreti a Lei sconosciuti : *gratia coelestis intrat viscera castae parentis* , l' opera dello Spirito Santo occupa le viscere della castissima Genitrice.

4. *Concepit Filium alvo , intacta nesciens virum :* concepì il Figliuolo , intatta nel matrimonio : *repente domus pectoris pudici , fit templum Dei* , immantinente,

il grembo del petto verecondo; si cambia in tempio di Dio.

5. *Puerpera enititur quem Gabriel praedixerat, quem Baptista clausum ventre matris gestiens senserat*, la Vergine partorisce Gesù già vaticinato dal Gabriello, e che il Batista dal seno della sua madre brillando per l'allegrezza, avea ravvisato (1).

6. *Non abborruit praesepe, pertulit jacere foeno*, non ebbe in orrore una stalla, non isdegnò starsene sul fieno; *et pastus est modico lacte, per quem nec ales esurit*, e fu alimentato di poco lette, colui pel quale nemmeno l'uccello sente fame.

7. *Pastor Creator omnium fit palam pastoribus*: il Pastore Creator dell'universo si manifesta ai pastori; *Angeli canunt Deo, et chorus* (2) *coelestium gaudet*, gli Angeli glorificano Iddio, ed i Beati in unione fan giubilo.

FESTIVITA' DEGL' INNOCENTI

AL MATTUTINO.

1. Audit tyrannus anxius
   Adesse regum Principem,
   Qui nomen Israel regat,
   Teneatque David regiam.
2. Exclamat amens nuntio:
   Successor instat, pellimur:
   Satelles i, ferrum rape:
   Perfunde cunas sanguine.

(1) *Exultavit infans in utero meo.*

(2) *Chorus*. Unione di cantori. Si dice anche Coro dalla concordia del cantare, ovvero perchè ad imitazione dei Cori degl'Angeli, i cantori son disposti in forma di corona.

Moisè fu il primo inventore del Coro, il quale dopo il transito del mar rosso divise il popolo Ebreo in varie classi per cantare le lodi a Dio (a).

(a) *Isid. de Divin. off.* c. 3.

3. Quid proficit tantum nefas?
Quid crimen Herodem juvat?
Unus tot inter funera
Impune Christus tollitur.
4. Jesu, sibi sit gloria, ec.

Con quest' inno si mostra la tirrannia di Erode usata nella uccisione de' fanciulli dell' età da due anni in sotto. Il lodato *Aurelio Prudenzio Clemente.*

1. *Audit anxius tyrannus adesse Principem regum, qui teneat regiam David, et regat nomen Israel.* Intese l' irrequieto tiranno d' esser già nato il Signore de' regnanti, il quale dee succedere nel trono di Davide, e governare la nazione d' Israele.

2. *Amens nuntio exclamat: successor instat, pellimur*: impazzato per tal novella grida, è nato il successore, siam noi scacciati: *satelles i, rape ferrum, perfunde cunas sanguine.* Sgherri andate, armatevi sollecitamente, spargete il sangue di tutt' i fanciulli.

3. *Quid proficit tantum nefas? Quid juvat Herodem crimen? Unus Christus inter tot funera tollitur impune.* A che tanta empietà? Qual vantaggio è per Erode sì strana crudeltà? Cristo fra tanti uccisi è pur sottratto dal tuo eccidio.

MEDESIMA FESTIVITA'

ALLE LODI.

1. Salvete flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine
Christi insecutor sustulit,
Ceu turbo nascentes rosas.

2. Vos prima Christi victima,
Grex immolatorum tener,
Aram sub ipsam simplices
Palma, et coronis luditis.
3. Jesu, tibi sit gloria, ec.

Lo stesso autore ci fa venerare i Santi Innocenti, come le prime vittime di Cristo Gesù.

1. *Salvete flores Martyrum, quos insecutor Christi sustulit in ipso limine lucis, ceu turbo nascentes rosas.* O Protomartiri di Gesù, che il persecutor di Cristo rapì nei primi di loro giorni, come il nembo distrugge le spuntanti rose, godetevi con Dio.

2. *Vos tener grex immolatorum prima victima Christi, luditis palma et coronis sub ipsam aram.* Voi o tenerelli agnellini sacrificati, primo olocausto di Gesù, innocenti scherzate sotto lo stesso altare (del cielo) colla palma, e colle corone.

NELL' EPIFANIA (1)

AL VESPRO.

1. Crudelis Herodes, Deum
Regem venire quid times?
Non eripit mortalia,
Qui regna dat coelestia.

(1) *Epifania* o *Teophania*, voce greca che significa manifestazione, apparizione di Dio. Questa festa, anzi triplicata solennità fu istituita dagl' Apostoli, prima perchè il Signore si manifestò ai Magi con la Stel a, secondo col battesimo nelle acque del Giordano, e terzo col trasmutare le acque in vino nelle nozze di Cana Galilea. La Chiesa Greca celebra in questo giorno il battesimo di Gesù C., la quale celebrità viene da S. Gregorio Nanzianzeno chiamata *festum luminum*, perchè in quel tempo si solennizzava con lumi accesi. Presso di essi la festa della Epifania era di tanta stima, che gl' Imperatori tenevansi per empii se non si trovavano presenti ne' divini offici (*a*).

(*a*) *Macer. Venet.* 1703. *vocab. Eccles. fol.* 187.

2. Ibant Magi quam viderant
Stellam sequentes praeviam:
Lumen requirunt lumine:
Deum fatentur munere.

3. Lavacra puri gurgitis
Coelestis Agnus attigit,
Peccata, quae non detulit;
Nos abluendo sustulit.

4. Novum genus potentiae,
Aquae, rubescunt hydriae:
Vinumque jussa fundere,
Mutavit unda originem.

5. Jesu, tibi sit gloria,
Qui apparuisti Gentibus
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna saecula.

Cajo Celio Sedulio descrive la crudeltà di Erode, e la strage degl' Innocenti: e considera la bontà, ed alcuni miracoli del Redentore.

1. *Herodes* (1) *crudelis, quid times venire Deum regem?* Scelerato Erode, perchè stai in pena per la nascita di Cristo Re? *non eripit mortalia, qui dat coelestia regna*, non rapisce regni terreni, colui che concede quelli del cielo.

Magi (2) *ibant sequentes Stellam, quam viderant*

---

(1) *Herodes.* La storia tramanda a noi la memoria che tre uomini segnalati pel grado che occuparono, furono nominati Erode, il primo distinto per *Ascalonita*, del quale si parla in quest' inno: l' altro per *Antipa*, il quale ordinò *la decollazione* di S. Giovan Batista, e l' ultimo che fece imprigionare l' Apostolo S. Pietro.

(2) *Magi.* Si costumava nella Persia, al dir di Tertulliano, che gli uomini i più savi erano prescelti re, e chiamavansi *Magi.* Tre di questi si recarono all' adorazione del nato Messia. S. Gio.

praeviam: i Magi seguivano la Stella, che avevano veduta andar loro dinanzi: *lumine requirunt lumen, munere* (1) *fatentur Deum*; con la luce di essa ricercano il vero lume, cioè G. Cristo, e con offerirgli i doni lo riconoscono vero Dio.

3. *Coelestis Agnus attigit lavacra gurgitis* (2) *puri, sustulit peccata, quae non detulit, abluendo nos*; l'Agnello del cielo Gesù toccò legermente le pure acque del fiume; si addossò i peccati che non avea fatti, togliendoli da noi.

4. *Unda mutavit originem, aquae hydriae* (3) *rubescunt, et jussa fundere vinum, novum genus potentiae.* L'acqua scambiò natura, le acque dell'idria diventan rubiconde, e comandate diedero a larga mano il vino, o straordinaria meraviglia della Divina onnipotenza!

5. *Jesu, qui apparuisti Gentibus gloria sit tibi, cum Patre, et almo Spiritu in sempiterna saecula.* O Gesù, che ti appalesasti alle Nazioni sii glorificato, insieme al Padre Eterno, ed allo Spirito Santo, per tutta la eternità.

Crisostomo assicura che l'Apostolo S. Tommaso conferì loro il battesimo, ordinandoli vescovi.

Giovanni Echio dice che i loro corpi furono sepolti in Costantinopoli, indi trasportati a Milano, e di là in Colonia nell'Allemagna.

(1) *Munere.* Sono pur noti i doni che i Santi Maggi offerirono al Redentore, riconoscendolo Dio, re, ed uomo.

(2) *Gurgitis.* Si parla delle acque del fiume Giordano, ove Gesù Cristo fu battezzato da S. Gio. Batista.

(3) *Hydriae.* Voce greca che vale a dinotare vaso da portare acqua: nella Chiesa di Oviedo in Ispagna si conserva una di quelle Hidre, nelle quali Cristo trasmutò l'acqua in vino (a). Un altra fu trasportata dalla Soria in Ungheria per ordine del re Andrea, insieme al altre reliquie (b).

(a) *Marian lib. 5. de reb. in Hispan.*
(b) *Ant. Floriani. lib. 8.*

EPIFANIA

ALLE LODI.

1. O sola magnarum urbium
   Major Bethlem, cui contigit:
   Ducem salutis coelitus
   Incorporatum gignere.
2. Quem Stella, quae solis rotam
   Vincit decore, ac lumine,
   Venisse terris nuntiat
   Cum carne terrestri Deum.
3. Videre postquam illum Magi,
   Eoa promunt munera:
   Stratique votis offerunt
   Thus, myrrham, et aurum regium.
4. Regem, Deumque annuntiant
   Thesaurus, et fragrans odor
   Thuris Sabaei, ac myrrheus
   Pulvis sepulchrum praedocet.
5. Jesu, sit tibi gloria, ec.

Aurelio Prudenzio Clemente esalta la città di Betelem, ed espone la venuta de' Magi, l' adorazione fatta al Redentore, ed i donativi offerti ad esso.

1. *O sola Bethlem* (1) *major magnarum urbium, cui coelitus contigit gignere incorporatum ducem salutis.* O fortunata Betelem città rinomatissa fra tutte le al-

(1) *Bethlem.* Parola ebraica che vuol dire *casa del pane*, per essere in quella città disceso il pane, cioè Gesù Cristo dal cielo.

tre, cui dal cielo spettò in grazia produrre il Verbo umanato apportatore della salute agli uomini.

2. *Quem Stella, quae decore, ac lumine vincit rotam solis nuntiat venisse Deum terris cum carne terrestri.* Il quale Gesù, la Stella, che per ornamento e lume sorpassa la mole del sole, annunzia esser nato Dio su la terra in carne umana.

3. *Magi promunt munera Eoa, postquam videre illum: et strati votis offerunt thus, myrram, et aurum regium.* I santi Magi espongono i doni orientali, dopo di avere riconosciuto il bambino Gesù: e chinati per terra e con affettuosi cuori, gli presentano incenso, mirra, ed oro degno de' re.

4. *Fragrans odor thuris Sabaei* (1), *et thesaurus nuntiant Deum, et regem, ac pulvis myrreus praedocet sepulchrum.* Il fragrante odore dell' incenso de' Sabei, e l' oro lo fan conoscere per Dio, e Re, e la mirra appalesa dover morire.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA (2).

AL VESPRO.

1. Audi benigne Conditor,
   Nostras preces cum fletibus,
   In hoc sacro jejunio
   Fusas quadragenario.
2. Scrutator alme cordium,
   Infirma tu scis virium,

(1) Erano celebratissimi presso degli antichi i popoli di Saba città di Persia nell' Jrac-Agemi per la squisitezza degli odori, e specialmente dell' incenso che producono gli alberi di quelle terre; de' quali popoli parlando Virgilio (a) si esprime così:
. . . . *Molles sua thura Sabaei.*

(2) *Quadragesima.* Fu così nominata la prima domenica della *Quaresima*, perchè da quel giorno fino al giovedì santo ch' era la Pasqua degl' Ebrei, si contavano giorni 40 (b).

(a) *Georg. lib.* 1.
(b) *Macer. detta ediz. fol.* 376.

Ad te reversis exibe
Remissionis gratiam.

3. Multum quidem peccavimus;
Sed parce confitentibus:
Ad nominis laudem tui
Confer medelam languidis.

4. Concede nostris conteri
Corpus per abstinentiam,
Culpae ut relinquant pabulum
Jejuna corda criminum.

5. Praesta, beata Trinitas,
Concede simplex Unitas:
Ut fructuosa sint tuis
Jejuniorum munera.

Si prega Iddio nel tempo quaresimale perchè accetti le penitenze che in esso si praticano per la rimissione de' peccati. La più cordata opinione degli scrittori ecclesiastici attribuisce la composizione di quest'inno a *S. Gregorio Magno*.

1. *Benigne Conditor, in hoc sacro jejunio* (1) *qua-*

---

(1) *Jejunio*. I Cristiani per tradizione apostolica usavano due specie di digiuni, colla prima si astenevano dal mangiare qualunque cosa, e verso la sera prendevano poco cibo, escluso la carne, ed i latticini. E questo era il *digiuno quaresimale*. Colla seconda specie di digiuno si astenevano del modo stesso, ma si cibavano dopo Nona. Così digiunavano ancora nel corso dell' anno, specialmente nel mercoledì in memoria di quando Gesù Cristo fu venduto da Giuda, e nel venerdì ad onore della sua passione e morte; e questi digiuni sono tuttavia osservati dalla Chiesa Orientale. Clemente Alessandrino riconosce in questi digiuni di mercoledì, e venerdì un senso misterioso, perchè il mercoledì era dedicato a Mercurio dio dell' oro, e il venerdì a Venere dea della libidine, onde fare che ogni Cristiano si mantenghi lontano da questi vizi capitali (a).

(a) *Strom. lib.* 7.

dragenario, *audi nostras preces fusas cum fletibus.* O liberale Creatore, nel presente sacrato tempo quaresimale, porgi orecchio a' nostri voti mescolati colle lagrime.

2. *Alme Scrutator cordium tu scis infirma virium*: infallibile indagatore de' cuori a te son note le nostre deboli forze: *reversis ad te exibe gratiam remissionis*, ritorniamo a te concedici il perdono de' peccati.

3. *Multum quidem peccavimus, sed parce confitentibus*: abbiam senza dubbio assai peccato, ma perdona a noi che siam pentiti: *ad laudem nominis tui confer medelam languidis*, a tua gloria conforta i peccatori.

4. *Concede per abstinentiam conteri corpus nostrum*: fa sì che per la mortificazione sia frenato il nostro corpo: *ut corda jejuna criminum relinquant pabulum culpae*, acciocchè le anime nostre immuni di ogni colpa abbandonino il peccato.

5. *Beata Trinitas praesta, simplex Unitas concede, ut munera jejuniorum sint fructuosa tuis.* O felice Triade, ed indivisa Unità concedi, che l' adempimento de' digiuni sia giovevole a' tuoi fedeli.

Melchiade Papa proibì il digiuno nel giovedì e domenica di quaresima, nel giovedì perchè Gesù C. cenò cogl' Apostoli, e nella domenica perchè risuscitò (a).

Agapito Papa poi levò la festività del giovedì, e la trasferì alla stessa domenica, e per questa ragione l' officio quaresimale della feria quinta si dice *vacans*, non avendo questo giorno officio proprio, si ripete quello della domenica precedente.

Procopio narra che Giustiniano l'Imperadore nel tempo della quaresima non mangiava pane, nè beveva vino, nudrendosi soltanto di foglie di cavoli tritrate nel vino.

Ora i Cristiani di Oriente si astengono benanche dal mangiar pesci, e cenano la sera al tramontar del sole. E questo rito è osservato ancora dagl' Ebrei, dai Maomettani, e dai Gentili, poichè queste nazioni intendono per digiuno l' astinenza dal cibo e dalle bevande in tutto il giorno.

(a) *Alcuin. de Div. off.*

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

AL MATTUTINO.

---

1. Ex more docti mystico
   Servemus hoc jejunium,
   Deno dierum circulo
   Ducto quater notissimo.
2. Lex, et Prophetae primitus
   Hoc praetulerunt, postmodum
   Christus sacravit, omnium
   Rex, atque Factor temporum.
3. Utamur ergo parcius
   Verbis, cibis, et potibus,
   Somno, jocis; et arctius
   Perstemus in custodia.
4. Vitemus autem noxia,
   Quae subruunt mentes vagas,
   Nullumque demus callidi
   Hostis locum tyrannidi.
5. Flectamus iram vindicem,
   Ploremus ante Judicem,
   Clamemus ore supplici,
   Dicamus omnes cernui:
6. Nostris malis offendimus
   Tuam Deus clementiam:
   Effunde nobis desuper
   Remissor indulgentiam.
7. Memento quod sumus tui,
   Licet caduci plasmatis:

Ne des honorem nominis
Tui, precamur, alteri.
8. Laxa malum quod fecimus,
Auge bonum quod poscimus:
Placere quo tamdem tibi
Possimus hic, et perpetim.
9. Praesta, beata Trinitas, ec.

S. Ambrogio inculca l'osservanza del digiuno, ed intende per lo stesso la mortificazione di tutt'i sensi. Per mezzo del quale digiuno sono esaudite da Dio le nostre preghiere.

1. *Docti ex mystico* (1) *more servemus hoc jejunium, ducto notissimo circulo dierum quater deno*, noi istruiti dal rito misterioso serbiamo questo digiuno, riportato nel conosciutissimo giro de' giorni per quattro volte dieci, o sia giorni 40.

2. *Lex, et Prophetae* (2) *primitus praetulerunt hoc, postmodum sacravit Christus Rex, atque Factor temporum omnium.* La legge scritta, ed i Profeti da prima serbarono un tal digiuno, di poi lo consegrò Cristo Re, e Facitore del tutto.

3. *Ergo utamur parcius verbis, cibis, et potibus, somno, jocis, et arctius perstemus in custodia*, dunque serviamoci con più riservatezza delle parole, de' cibi, e delle bevande, del riposo che ne appresta il sonno, e delle leggerezze nel parlare; e con più vigilanza stiamo attenti.

---

(1) *More mystico.* Il numero di 40 giorni è molto misterioso, imperciocchè Gesù C. lo consacrò col suo digiuno: Moisè ed Elia praticarono lo stesso. Tal numero dinota *peregrinazione*, perchè il popolo Ebreo peregrinò, per 40 giorni nel deserto: dinota *penitenza*, perchè ai Niniviti furono assegnati 40 giorni per emendarsi delle di loro sceleraggini: dinota ancora *purificazione*, perchè le acque del diluvio in 40 giorni lavarono la terra da tutte le sue brutture.

(2) *Lex et Prophetae.* Per la legge s' intende la legge scritta ai tempi di Mosè, che da Dio fu data al popolo Ebreo; e pei Profeti s' intende che Elia digiunò anch' esso per 40 giorni.

4. *Vitemus autem noxia, quae subruunt vagas mentes*; evitiamo ancora quel che è dannoso, che perturba le anime distratte; *et demus nullum locum tyrannidi callidi hostis*, e non permettiamo cosa alcuna alla tirannide del malizioso inimico infernale.

5. *Flectamus iram vindicem, ploremus ante Judicem clamemus ore supplici: omnes cernui dicamus.* Plachiamo il suo sdegno vendicativo, piangiamo innanzi al nostro Giudice, con umile voce esclamiamo, diciamo tutti colla faccia per terra.

6. *Deus, nostris malis offendimus tuam clementiam*: o Signore, colle nostre colpe abbiamo offeso la tua bontà: *remissor desuper effunde nobis indulgentiam*, o misericordioso mandaci il perdono dal cielo.

7. *Licet plasmatis caduci, memento quod sumus tui*: quantunque di spoglia mortale, ricordati, che siamo da te creati: *precamur, ne des alteri honorem nominis tui*, ti supplichiamo di non concedere ad altri lo splendore del tuo nome.

8. *Laxa malum quod fecimus, auge bonum quod poscimus*: perdona il mal commesso, aumenta il bene che desideriamo: *quo tandem possimus placere tibi hic, et perpetim*, perfino a che possiamo gradire a te in questa, e nell' altra vita.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

ALLE LODI.

1. O Sol salutis, intimis
   Jesu refulge mentibus,
   Dum nocte pulsa gratior
   Orbi dies renascitur.
2. Dans tempus acceptabile,
   Da lacrymarum rivulis
   Lavare cordis victimam,
   Quam laeta adurat charitas.

3. Quo fonte manavit nefas,
Fluent perennes lacrymae,
Si virga poenitentiae
Cordis rigorem conterat.
4. Dies venit, dies tua,
In qua reflorent omnia:
Laetemur et nos in viam
Tua reducti dextera.
5. Te prona mundi machina
Clemens adoret Trinitas,
Et nos novi per gratiam
Novum canamus canticum. *Amen.*

S. Ambrogio ci esorta che nel tempo di astinenza quaresimale e del digiuno preghiamo Dio che illumini noi con la sua grazia, e ci conceda il tempo necessario al pentimento delle colpe da noi commesse. Da diversi autori viene attribuito a *S. Gregorio.*

1. *O Jesu sol salutis, refulge intimis mentibus*, o Gesù luce salutare, illumina l' intimo de' cuori, *dum dies gratior, pulsa nocte, renascitur orbi*, nel mentre il giorno più ridente, cacciata la notte, rinasce alla terra.

2. *Dans tempus acceptabile, da lavare rivulis lacrymarum victimam cordis, quam laeta charitas adurat.* Accordandoci il tempo al pentimento, concedici, o Signore, di purificare con rivoli di lagrime il nostro cuore che ti offriamo in sagrificio, il quale sia acceso dal santo amore.

3. *Si virga poenitentiae conterat rigorem cordis, quo fonte nefas manavit, perennes lacrymae fluent.* Che se il rigore della penitenza abbatte la durezza del cuore, d' onde derivò il peccato, sgorghino contituate lagrime.

4. *Dies venit, dies tua* (1), *in qua omnia reflorent*: il giorno è venuto, il giorno tuo, in cui il tutto si ravviva: *et nos dextera tua reducti in viam, laetemur*, e noi per opera della tua onnipotenza, rimenati al retto sentiere, godiamo.

5. *Trinitas clemens, machina mundi prona adoret te, et nos novi per gratiam, canamus canticum novum.* O Triade pietosissima, l'intero mondo, o sia tutti gli uomini prostrati a terra ti prestino le dovute adorazioni, e noi mutati per effetto della grazia, con cantico novello lodiamo te.

DOMENICA DI PASSIONE

AL VESPRO.

---

1. Vexilla Regis prodeunt;
   Fulget Crucis mysterium,
   Qua vita mortem pertulit,
   Et morte vitam protulit.
2. Quae vulnerata lanceae
   Mucrone diro criminum
   Ut nos lavaret sordibus,
   Manavit unda, et sanguine.
3. Impleta sunt, quae concinit
   David fideli carmine,
   Dicendo nationibus,
   Regnavit a ligno Deus.
4. Arbor decora et fulgida,
   Ornata Regis purpura
   Electa digno stipite
   Tam sancta membra tangere.

---

(1) *Dies tua*. Pel giorno del Signore s'intende quello del giudizio universale.

5. Beata, cujus brachiis
Pretium pependit saeculi,
Statera facta corporis,
Tulitque praedam tartari.
6. O Crux ave spes unica,
Hoc Passionis tempore
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
7. Te, fons salutis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus;
Quibus Crucis victoriam,
Largiris, adde praemium. *Amen.*

Onorio Fortunato autore del presente inno ci fa meditare la passione e morte di Gesù C., e pregarlo che per le pene da lui sofferte su la Croce si degni perdonarci le nostre colpe.

1. *Vexilla Regis prodeunt, mysterium Crucis fulget, qua vita pertulit mortem, et morte protulit vitam.* Le insegne del Re del cielo appariscono, si appalesa il mistero della Croce, nella quale Cristo (vita per essenza) soffrì morte, e con la sua morte apportò la vita agli uomini.

2. *Quae vulnerata diro mucrone lanceae, manavit unda, et sanguine, ut lavaret nos sordibus criminum.* La quale (si riferisce a Cristo), trafitta dalla spietata punta della lancia, sgorgò del sangue misto all'acqua, per espiare noi dalle sordidezze de' peccati.

3. *Quae David concinit fideli carmine, impleta sunt,* quel che Davide avea predetto con profetici versi, si è verificato, *dicendo nationibus, Deus regnavit a ligno* (1), annunziando a' popoli, Iddio regnò dalla Croce.

---

(1) *A ligno.* S. Giustino martire fa testimonianza, che la parola *a ligno* manca nella traduzione *dei settanta,* ma che si trova nel testo Ebraico, dal quale fu cassata per la perfidia de' Giudei.

4. *Arbor decora, et fulgida, ornata purpura Regis, stipite digno electa tangere tam sancta membra.* O albero degno, e maestoso, ammantato della porpora Reale, cioè del sangue di Cristo Gesù tolto da fortunato stipite, per essere tocco da membra così sante.

5. *Beata, cujus brachiis pependit pretium saeculi, et facta statera* (1) *corporis, tulit praedam tartari* (2). O albero venturoso, dai cui rami pendette il prezzo della salute degli uomini (cioè della Redenzione), e quale statera del corpo, sottrasse la preda all' inferno.

6. *O Crux spes unica, ave, hoc tempore Passionis, adauge gratiam piis, et dele crimina reis.* O Croce Santa unico nostro conforto, ti salutiamo, in questo tempo di Passione, aumenta i benefizi a' devoti, e spargi di oblio le colpe de' peccatori.

7. *Trinitas fons salutis omnis spiritus collaudet te; adde praemium quibus largiris vinctoriam Crucis.* O SS. Trinità fonte salutare, tutti gli spiriti uniti lodino te, accresci il guiderdone a coloro ai quali profondi il frutto della Santa Croce, cioè a tutti i Cristiani.

DOMENICA DI PASSIONE

AL MATTUTINO.

---

1. Pange lingua gloriosi
Lauream certaminis,
Et super Crucis trophaeo
Dic triumphum nobilem:
Qualiter Redemptor orbis
Immolatus vicerit.

---

(1) *Statera.* Significa che il legno della Croce ove fu inchiodato nostro Signore Gesù C.; figurò come la bilancia in cui si sospende il peso.

(2) *Tartari.* Vuol significare la liberazione de' SS. Padri dal Limbo, ov'erano intrattenuti, ed ancora la liberazione dalla schiavitù del demonio.

2. De Parentis protoplasti
Fraude Factor condolens,
Quando pomi noxialis
In necem morsu ruit:
Ipse lignum tunc notavit,
Damna ligni ut solveret.
3. Hoc opus nostrae salutis
Ordo depoposcerat;
Multiformis proditoris,
Ars ut artem falleret,
Et medelam ferret inde,
Hostis unde laeserat.
4. Quando venit ergo sacri
Plenitudo temporis,
Missus est ab arce Patris
Natus, orbis Conditor;
Atque ventre Virginali
Carne amictus prodiit.
5. Vagit infans inter arcta
Conditus praesepia:
Membra pannis involuta
Virgo Mater alligat:
Et Dei manus, pedesque
Stricta cingit fascia.
6. Sempiterna sit beatae
Trinitati gloria,
Æqua Patri, Filioque:
Par decus Paraclito:
Unius, Trinique nomen
Laudet universitas. *Amen.*

Lo stesso autore fa a noi considerare che

se dal legno venne il peccato originale, con lo stesso legno Dio volle riparare al male commesso dall' uomo.

1. *Lingua pange laurèam certaminis gloriosi, et dic nobilem triumphum super trophaeo Crucis*: o lingua descrivi l'alloro del conflitto degno di onore, e spiega il cospicuo trionfo riportato sul trofeo della Croce: *qualiter Redemptor orbis immolatus vicerit*; come il Redentor degli uomini immolato abbia ottenuto la vittoria.

2. *Factor condolens de fraude parentis protoplasti, quando morsu noxialis pomi ruit in necem*: il Creatore Iddio attristandosi dell' inganno del nostro primo padre, allorchè col mangiare il vietato pomo cadde nella morte: *ipse tunc notavit lignum*, (1) *ut solveret damna ligni*, egli Iddio fin d'allora contrassegnò l'albero, onde riparasse i mali provvenuti dall' albero stesso.

3. *Ordo nostrae salutis depoposcerat hoc opus*; tanto si richiedeva per la grande opera della nostra Redenzione; *ut ars falleret artem proditoris multiformis, et unde hostis laeserat; inde ferret medelam*, perchè la maestria dell'Altissimo vincesse i vari inganni del perfido demonio, e da quell'albero da cui il nemico aveva recato tanto male, dal medesimo ne venisse il rimedio agli uomini.

4. *Ergo quando venit plenitudo* (2) *temporis, natus, missus est ab arce Patris, Conditor orbis*; dunque arrivata la pienezza del tempo santo, il Figliuolo fu spedito dal seno dell' Eterno Padre, Creatore del tutto; *atque amictus carne prodiit ventre Virginali*, e fatto uomo uscì dal seno della Vergine.

---

(1) È noto chiamarsi *Adamatica* quell' albero del Paradiso terrestre, del cui frutto vietato mangiò il primo nostro padre Adamo (a).

(2) *Plenitudo sacri temporis.* Due pienezze di tempo sono annoverate dalle sacre carte. La prima risguarda la venuta del Messia, che fu rivelata ad Adamo, e gli fu promessa la salvazione pel merito della Redenzione di Gesù C. La seconda pienezza de' tempi poi riguarda il numero determinato degli *eletti* da Dio per la gloria del suo celeste Regno; e questa avverrà nella consumazione de' secoli, cioè alla fine del mondo, allorquando sarà compiuto il dinotato numero degli eletti.

(*a*) *Macer. detta ediz. fol.* 7.

5. *Infans conditus inter arcta praesepia*, *vagit*: il bambino posto in vile stalla, vagisce: *Virgo Mater alligat membra involuta pannis*: la Vergine Madre stringe le membra avvolte fra i panni: *et cingit manus, et pedes Dei stricta fascia*, e ravvolge le mani, ed i piedi del suo Figlio Dio in una angusta fascia.

6. *Sempiterna gloria sit beatae Trinitati, et aequa Patri, et Filio: par decus Paraclito: universitas laudet nomen Unius, et Trini.* Perpetuo onore sia dato alla felice Triade, ed eguale al Padre Eterno ed al Verbo: pari gloria allo Spirito Paraclito: tutti gli uomini glorifichino il nome di Dio Uno, e Trino.

DOMENICA DI PASSIONE

ALLE LODI.

1. Lustra sex qui jam peregit,
 Tempus implens corporis,
 Sponte libera Redemptor
 Passioni deditus,
 Agnus in Crucis levatur
 Immolandus stipite.
2. Felle potus ecce languet,
 Spina, clavi, lancea
 Mite corpus perforarunt:
 Unda manat, et cruor:
 Terra, pontus, astra, mundus,
 Quo lavantur flumine.
3. Crux fidelis inter omnes
 Arbor una nobilis:
 Sylva talem nulla profert
 Fronde, flore, germine:
 Dulce ferrum, dulce lignum,
 Dulce pondus sustinent.

4. Flecte ramos arbor alta,
Tensa laxa viscera,
Et rigor lentescat ille,
Quem dedit nativitas;
Et superni membra Regis
Tende miti stipite.

5. Sola digna tu fuisti
Ferre mundi victimam;
Atque portum praeparare
Arca mundo naufrago,
Quem sacer cruor perunxit,
Fusus Agni corpore.

Il dottor *S. Ambrogio* descrive la passione e morte di Gesù Cristo sofferta su la Croce nel fiore di sua età per la Redenzione degli uomini.

1. *Redemptor sponte libera deditus passioni, qui implens tempus corporis, jam peregit sex lustra, in stipite Crucis levatur Agnus immolandus.* Il Redentore Gesù che spontaneamente sagrificandosi, di età compiuta, avendo oltrepassati i sei lustri, o sia gli anni 30, sul tronco della Cruce s'innalza l'Agnello per essere immolato.

2. *Potus felle ecce languet, spina, clavi, lancea perforarunt mite corpus:* gustato il fiele manca di forze, la corona di spine, i chiodi, la lancia trafissero l'umile corpo: *unda, et cruor manat:* l'acqua col sangue scaturiscono: *quo flumine terra, pontus, astra, mundus lavantur,* dal quale sangue ed acqua la terra, il mare, gli astri, e tutto vien purificato.

3. *Arbor inter omnes una nobilis, Crux fidelis:* albero fra tutti soltanto decoroso, o Croce santa: *nulla sylva profert talem fronde, flore, germine:* niuna selva porta albero siffatto per foglia, fiore e germogliamento: *dulce ferrum, dulce lignum sustinent dulce pondus,* grato ferro, diletto legno reggono il caro peso, cioè il corpo di Gesù.

4. *Alta arbor flecte ramos, laxa tensa viscera, et ille rigor quem nativitas dedit lentescat*; o albero maestoso china i tuoi rami, addolcisci i visceri duri, e quella nativa rigidezza si rallenti; *et tende membra Regis superni miti stipite*, e stendi le membra di Gesù Re del cielo sul benigno tronco.

5. *Tu sola fuisti digna ferre victimam mundi, atque arca* (1) *praeparare portum mundo naufrago, quem sacer cruor fusus corpore Agni perunxit.* Solo tu meritasti di portare la vittima per gli uomini, e fosti l'arca a prestare il salvamento ad essi pericolanti, i quali preservò il sacrato Sangue sparso dal corpo dell'Agnello Gesù.

SABATO IN ALBIS (2)

AL VESPRO.

---

1. Ad Regias Agni dapes,
Stolis amicti candidis,

---

(1) *Arca.* Siccome l'arca degli Ebrei ove si conservava la legge scritta ricevuta da Mosè, era la guida di loro in tutte le intraprese, così la Croce è la nostra guida, e direzione per giungere al porto della salute, cioè al Paradiso, e come l'arca di Noè fu la salvezza del mondo, così la Croce è la nostra salute.

(2) Era uso dell'antica Chiesa Romana di ministrare il S. Battesimo nel sabato della Pasqua di Resurrezione (a); ed i novelli battezzati portavano la veste bianca per una settimana, e perciò si diceva in *albis*. S. Paolino descrivendo lo stato di essi, si espresse in questo modo:

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos
Infantes niveos corpore, corde, habitu.

Nondimeno il glorioso dottor dell'Africa S. Agostino fu battezzato nel giorno di Pasqua, insieme ad un suo amico Adipio, ed Adeodato suo figlio naturale dell'età di anni 15, di straordinario ingegno, e del quale il S. Dottore parlando nelle sue confessioni dice « *Horrori mihi erat illud ingenium* » (b).

Nel battesimo, l'uso dei patrini è antichissimo, e si ha per

(a) *Valaf. de reb. Ecc. cap.* 26.
(b) *Lib.* 9. *cap.* 6.

Post transitum maris rubri
Christo canamus Principi.

2. Divina cujus Charitas
Sacrum propinat sanguinem,
Almique membra corporis,
Amor Sacerdos immolat.

3. Sparsum cuorem postibus
Vastator horret Angelus:
Fugitque divisum mare:
Merguntur hostes fluctibus.

4. Jam Pascha nostrum Christus est,
Paschalis idem Victima,
Et pura puris mentibus
Sinceritatis Azyma.

5. O vera coeli Victima,
Subjecta cui sunt tartara,
Soluta mortis vincula,
Recepta vitae praemia.

6. Victor subactis inferis
Trophaea Christus explicat,
Coeloque aperto, subditum
Regem tenebrarum trahit.

7. Ut sis perenne mentibus
Paschale, Jesu, gaudium;
A morte dira criminum
Vitae renatos libera.

---

tradizione apostolica, facendone menzione S. Dionisio Areopagita convertito da S. Paolo, e discepolo degl'Apostoli. Essi furon detti *Fidejussori*, e S. Agostino li nomina *dottori della Fede*, avendo l'obbligo d'insegnare a' loro figliani le cose necessarie alla fede di G. C. I Concili, li appellarono *Compadri*, ed Igino Papa, *Patrini.*

8. Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In sempiterna saecula.

Gli Ebrei vennero liberati dalla schiavitù di Faraone, siccome è noto, col passaggio del mar rosso, e per tale singolar favore ringraziarono sommamente Iddio; così siamo noi invitati con quest' inno a ringraziare Gesù che ci ha riscattati dalla schiavitù del demonio. Ignoto autore.

1. *Post transitum maris rubri, amicti candidis stolis, ad regias dapes Agni, canamus Principi Christo.* Dopo del transito del mar rosso, coverti delle vesti d' innocenza, commensali del celeste Agnello Gesù, glorifichiamo il Sovrano Redentore.

2. *Cujus divina Charitas propinat sacrum sanguinem, et Sacerdos amor immolat membra almi corporis.* Il cui Divino ardore porge il preziosissimo sangue, e vittima di amore offre tutto se stesso per la redenzione.

3. *Angelus vastator horret cruorem sparsum postibus* (1): l' Angelo sterminatore rispetta le porte tinte del sangue (s' intende dell'Agnello): *mare divisum fugit: et hostes* (2) *merguntur fluctibus*, il mare spartito si rende fermo: ed i nemici restano sommersi nelle onde.

4. *Christus jam est nostrum Pascha, idem paschalis Victima, et azyma pura sinceritatis mentibus puris.* Cristo ora è la nostra Pasqua, egli è la Vittima Pasquale, ed è il vero alimento per le anime immacolate.

---

(1) *Postibus.* Si allude alle dieci piaghe mandate da Dio a Faraone in Egitto, tra le quali vi fu quella che in una sola notte l' Angelo distruttore uccise ottantamila primogeniti, e per salvare gli Ebrei ivi trattenuti schiavi, fu loro ordinato di tingere le soglie delle loro porte del sangue dell' agnello Pasquale, per essere dall' Angelo rispettate le di loro famiglie.

(2) *Hostes.* Per nemici s' intendono Faraone, ed il suo seguito.

5. *O vera Victima coeli, cui tartara sunt subjecta, soluta vincula mortis* (1), *praemia vitae recepta.* O unica Vittima del divin Padre, a cui è sottomesso l'inferno, spezzate le catene della morte, i guiderdoni della gloria sono assegnati.

6. *Christus subactis inferis victor explicat trophaea, et aperto coelo, trahit subditum regem tenebrarum.* Gesù Cristo disserrato il Limbo glorioso spiega la vittoria riportata, e spalancato il cielo, incatena il re delle tenebre, cioè il demonio.

7. *Jesu libera renatos vitae a dira morte criminum, ut sis perenne gaudium paschale mentibus.* Buon Gesù scansa i redenti dalla dura morte che loro proviene dal peccato, perchè tu sia alle anime la duievole gioja pasquale.

8. *Deo Patri, et Filio, qui surrexit a mortuis, ac Paraclito sit gloria in sempiterna saecula.* Al Padre Eterno, ed all' Unigenito Figliuolo risorto, insieme allo Spirito Consolatore diesi gloria in eterno.

DOMENICA IN ALBIS (2)

AL MATTUTINO.

1. Rex sempiterne coelitum,
Rerum Creator omnium,
Æqualis ante saecula
Semper Parenti Filius.

2. Nascente qui mundo Faber,
Imaginem vultus tui

(1) *Mortis.* Significa allora che Gesù Cristo discese al Limbo per liberare i SS. PP. ivi trattenuti a cagione del peccato originale.

(2) *Domenica in albis*, significa *Domenica nuova.* I Greci per un volgare errore nominarono la domenica nuova, *in albis* perchè i novelli battezzati, come di sopra abbiam cennato, deponevano le vesti bianche nel sabato precedente ad essa; perciò nel Sacramentario di S. Gregorio Magno vien chiamato domenica *post albis.*

Tradens Adamo, nobilem
Limo jugasti spiritum.
3. Cum livor et fraus daemonis
Foedasset humanum genus:
Tu carne amictus, perditam
Formam reformas artifex.
4. Qui natus olim e Virgine,
Nunc e sepulchro nasceris,
Tecumque nos a mortuis
Jubes sepultos surgere.
5. Qui Pastor aeternus gregem
Aqua lavas baptismatis:
Haec est lavacrum mentium,
Haec est sepulchrum criminum.
6. Nobis diu qui debitae
Redemptor affixus Cruci
Nostrae dedisti prodigus
Praetium salutis sanguinem.
7. Ut sis perenne mentibus, ec.
8. Deo Patri sit gloria, ec.

Si espone la morte e risurrezione di Gesù Cristo, ed i vantaggi apportati all'uomo con la Redenzione. Ignoto autore.

1. *Creator omnium rerum, Rex sempiterne Coelitum, Filius semper aequalis Parenti ante saecula.* O Fattore del tutto, o Eterno Sovrano de' Beati, Figliuolo sempre eguale al Genitore fin dalla eternità.

2. *Qui nascente mundo Faber, tradens Adamo imaginem tui vultus, jugasti limo spiritum nobilem.* Tu il quale nel cominciamento della creazione, dando al progenitore Adamo la tua sembianza, unisti alla terra un'anima signorevole.

3. *Livor et fraus daemonis cum foedasset humanum genus*: la razza degli uomini essendo stata guastata dall' ingannevole astuzia del demonio: *tu artifex amictus carne, reformans perditam formam*, tu celeste Fabbro umanato, restituisci la perduta immagine.

4. *Qui olim natus e Virgine, nunc nasceris e sepulchro, et jubes nos sepultos surgere a mortuis.* Tu che nascesti dalla Vergine, ora rinasci dal sepolcro, ed ordini che noi seppelliti risorgiamo teco da' morti, cioè da' peccati.

5. *Qui Pastor aeternus aqua baptismatis* (1) *lavas gregem*: tu che sei il divin Pastore con l'acqua del Santo Battesimo purifichi il tuo gregge, cioè l'uomo: *haec est lavacrum mentium: haec est sepulchrum criminum*, quest' acqua rigenera le anime: questa toglie i peccati.

6. *Qui Redemptor affixus Cruci diu nobis debitae prodigus dedisti sanguinem praetium nostrae salutis.* Tu Redentore trafitto nella Croce che da gran tempo noi avevamo meritata, a larga mano desti il tuo Sangue per lo riscatto delle anime nostre.

DOMENICA IN ALBIS

ALLE LODI.

---

1. Aurora coelum purpurat,
 Æther resultat laudibus,
 Mundus triumphans jubilat,
 Horrens avernus infremit:
2. Rex ille dum fortissimus
 De mortis inferno specu
 Patrum Senatum liberum
 Educit ad vitae jubar.

---

(1) *Baptismus.* È noto che significa *Lavanda*, e che deriva da Greco. I novelli battezzati si dicevano *Neofiti*, ossia novellamente trapiantati.

3. Cujus sepulchrum plurimo
Custode signabat lapis,
Victor triumphat, et suo
Mortem sepulchro funerat.
4. Sat funeri, sat lacrymis,
Sat est datum doloribus:
Surrexit extinctor necis,
Clamat coruscans Angelus.
5. Ut sis perenne mentibus, ec.
6. Deo Patri sit gloria, ec.

Si contempla in quest' inno la gioja de' Santi, il conforto degli uomini, ed il fremito del demonio per la risurrezione di Cristo. Ignoto autore.

1. *Æther resultat laudibus, aurora purpurat coelum, mundus triumphans jubilat, avernus horrens infremit.* Il Paradiso risuona di gloria, l' aurora adorna il cielo di porpora, gli uomini vincitori gioiscono, l' inferno corrucciato ruggisce.

2. *Dum ille fortissimus Rex educit de inferno specu mortis ad jubar vitae Senatum Patrum liberum.* Nell'atto che l' onnipossente Sovrano mena fuori dalla tetra spelonca del Limbo alla gloria della eternità la moltitudine de' SS. Padri rendendo loro la libertà.

3. *Cujus sepulchrum lapis signabat,* il di cui sepolcro era coverto da una pietra, *victor triumphat, et funerat mortem sepulchro suo,* il vincitore Gesù spiega la vittoria, e rinchiude la morte nella tomba sua.

4. *Sat datum est funeri, sat lacrymis, sat doloribus:* assai si è badato alla pompa funebre di Gesù, si è pianto a sufficienza, bastevolmente si è dato luogo ai dolori: *Angelus coruscans clamat, extinctor necis surrexit,* l'Angelo lampeggiante vocifera, il distruttore della morte è risorto.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

AL VESPRO.

1. Salutis humanae Sator,
Jesu voluptas cordium,
Orbis redempti Conditor,
Et casta lux amantium:
2. Qua victus es clementia,
Ut nostra ferres crimina?
Mortem subires innocens,
A morte nos ut tolleres?
3. Perrumpis infernum Chaos,
Vinctis catenas detrahis;
Victor triumpho nobili
Ad dextram Patris sedes:
4. Te cogat indulgentia,
Ut damna nostra sarcias,
Tuique vultus compotes,
Dites beato lumine.
5. Tu Dux ad astra, et semita,
Sis meta nostris cordibus,
Sis lacrymarum gaudium,
Sis dulce vitae praemium. *Amen.*

Si ringrazia Gesù per la opera della Redenzione e per la sua Ascensione al cielo, e si prega che ci guidi agli eterni riposi. *S. Ambrogio.*

1. *Jesu Conditor orbis redempti, casta lux amantium, voluptas cordium, sator humanae salutis:* o Cristo fattore degli uomini rigenerati, pura luce di coloro che

ti amano, gioja delle anime, e produttore della salvezza umana.

2. *Qua clementia victus es, ut ferres crimina nostra? innocens subires mortem, ut tolleres nos a morte?* Quale benignità ti ha superato, perchè avessi tu indossato i nostri peccati? non colpevole ti sei sommesso alla morte, per sottrar noi dalla morte?

3. *Perrumpis Chaos infernum, detrahis vinctis catenas; victor sedes ad dexteram Patris triumpho nobili.* L' oscurità del Limbo vien da te superata, spezzi agl' imprigionati Santi le catene; trionfante ne stai alla destra del tuo Padre.

4. *Indulgentia cogat te, ut sarcias nostra damna, et compotes vultus tui dites beato lumini.* La Clemenza t' induca, a perdonarci i peccati, e possessori della tua felicità rendi noi ricchi della beatitudine.

5. *Tu sis meta nostris cordibus, sis dux, et semita ad astra; sis gaudium lacrymarum, sis dulce praemium vitae.* Tu sii il fine de' nostri desideri, sii duce e sentiero al Paradiso; sii la gioja nel pianto, sii il desiderato guiderdone della vita.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

AL MATTUTINO.

1. Æterne Rex altissime,
Redemptor et fidelium,
Cui mors perempta detulit
Summae triumphum gloriae.
2. Ascendis orbes siderum,
Quo te vocabat coelitus
Collata, non humanitus,
Rerum potestas omnium.
3. Ut trina rerum machina,
Coelestium, terrestrium,

Et infernorum condita,
Flectat genu jam subdita.

4. Tremunt videntes Angeli
Versam vicem mortalium:
Peccat caro, mundat caro,
Regnat Deus, Dei caro.

5. Sis ipse nostrum gaudium,
Manens Olympo praemium,
Mundi regis qui fabricam,
Mundana vincens gaudia.

6. Hinc te precantes quaesumus,
Ignosce culpis omnibus,
Et corda sursum subleva
Ad te superna gratia.

7. Ut cum repente coeperis
Clarere nube Judicis,
Poenas repellas debitas,
Reddas coronas perditas.

8. Jesu, tibi sit gloria,
Qui victor in coelum redis,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. *Amen.*

Dal cielo, dalla terra, e dall' inferno si venera la festività dell'Ascensione del Redentore Gesù. *S. Ambrogio.*

1. *Æterne Rex altissime, et Redemptor fidelium, cui mors perempta detulit triumphum summae gloriae.* O Sovrano eterno Re, e Redentore degli uomini, cui la morte superata arrecò la vittoria di sublime onore.

2. *Ascendis orbes siderum, quo potestas omnium rerum, collata coelitus, non humanitus, vocabat te.* Ten vai di sopra i globi delle stelle, ove la onnipotenza,

a te data dall' Eterno, non per opera dell' uomo, ti attendeva.

3. *Ut Trina machina rerum, coelestium, terrestrium, et infernorum, condita, jam subdita flectat genu.* A fine che formata la triplice macchina dell universo, cioè del cielo, della terra e dell' inferno, di già riverente si abbassa.

4. *Angeli tremunt videntes versam vicem mortalium:* gli Angeli restano attoniti nel mirare scambiata la sorte degli uomini: *caro peccat, caro mundat, regnat Deus, caro Dei*, manca l' uomo, il Verbo fatt' uomo ripara il peccato, regna Gesù Dio ed uomo.

5. *Ipse qui regis fabricam mundi, manens praemium Olympo, vincens mundana gaudia, sis gaudium nostrum.* Tu stesso il quale governi il creato, e ne stai per compenso nell' alto de' cieli, che sorpassi i godimenti terreni, sii il nostro conforto.

6. *Hinc quaesumus precantes te, ignosce omnibus culpis, et gratia superna subleva corda sursum ad te.* Da questa terra ti preghiamo inchinati, a condonarci tutti i nostri mancamenti, e col favore divino innalzare a te i nostri desideri.

7. *Ut repellas debitas, poenas, reddas coronas perditas, cum repente coeperis clarere nube Judicis.* Acciocchè allontani da noi i meritati castighi, e ci dai la perduta felicità, quando istantaneamente apparirai nella nube qual Guidice Supremo.

8. *Jesu, qui victor redis in coelum, gloria sit tibi in sempiterna saecula, cum Patre, et almo Spiritu.* O Gesù, che trionfante ritorni al Paradiso, sii glorificato per sempre insieme al Padre, ed allo Spirito Consolatore.

PENTECOSTE (1)

AL VESPRO.

1. Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,

(1) *Pentecostes.* Pentecoste, Pasqua solennissima nella quale

Imple superna gratia,
Quae tu creasti, pectora.

2. Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.

3. Tu septiformis munere,
Digitus Paternae dexterae,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.

4. Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti.

5. Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus:
Ductore sic te praevio
Vitemus omne noxium.

6. Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque Filium:
Teque utriusque Spiritum
Credamus omni tempore.

7. Deo Patri sit gloria, ec.

---

si celebra dalla Chiesa la venuta dello Spirito Santo. Voce greca che significa *quinquagesima*, per essere il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua degli Azimi, che si celebrava dagli Ebrei in memoria della legge ricevuta da Mosè sul monte Sinai. Nel giorno di Pentecoste in cui gli Ebrei offerivano al Signore Iddio un fascetto di spighe di grano, il principe degli Apostoli S. Pietro offrì l'immacolato corpo di Cristo, celebrando la prima Messa nel cenacolo di Sionne (a).

(a) *Pamel. tom. 1. liturg. Eccles. lat.*

Il dottor *S. Ambrogio* che scrisse il presente inno c'insinua a supplicare lo Spirito Santo perchè si degni accendere i nostri cuori all'amore della SS. Trinità; e perciò spiega a noi i suoi sette doni.

1. *Spiritus Creator, veni, visita mentes tuorum, imple superna gratia, pectora quae tu creasti.* O Santo Spirito Creatore discendi su di noi, visita le anime delle tue creature, colma de' favori del cielo i cuori che hai creati.

2. *Qui diceris Paraclitus, donum Altissimi Dei, fons vivus, ignis, charitas, et unctio spiritalis.* Che sei nominato Consolatore, dono del Supremo Dio, fonte perenne, fuoco, amore, e fortezza spirituale.

3. *Tu septiformis munere, digitus dexterae Paternae, tu rite promissum Patris, ditans guttura sermone.* Tu donatore in sette modi, dito dell' Onnipotente, tu il regolarmente promesso del Padre, per rendere fecondo il parlare.

4. *Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus, firmans infirma nostri corporis perpeti virtute.* Infiamma col tuo lume i nostri sensi, fa scendere ne' nostri cuori il tuo amore, rinforzando ciò ch'è debole in noi con la continuata fortezza.

5. *Repellas longius hostem, et protinus dones pacem;* allontana sempre più l' inimico, e subitamente concedi la tranquillità; *sic ductore te praevio, vitemus omne noxium*, in tal modo essendo tu il nostro conduttore e guida, scanseremo ogni male.

6. *Da, per te sciamus Patrem, atque noscamus Filium:* fa che per lo tuo mezzo conosciamo il Padre, ed il Figliuolo: *et credamus te Spiritum utriusque omni tempore*, e che abbiam credenza te essere lo Spirito che procede dal Padre, e dal Figlio fin dall' eternità.

PENTECOSTE

AL MATTUTINO.

1. Jam Christus astra ascenderat,
   Reversus unde venerat,
   Patris fruendum munere
   Sanctum daturus Spiritum.
2. Solemnis urgebat dies,
   Quo mystico septemplici
   Orbis volutus septies,
   Signat beata tempora.
3. Cum lucis hora tertia
   Repente Mundus intonat,
   Apostolis orantibus
   Deum venire nuntiat.
4. De Patris ergo lumine
   Decorus ignis almus est
   Qui fida Christi pectora,
   Calore verbi compleat.
5. Impleta gaudent viscera,
   Afflata Sancto Spiritu,
   Vocesque diversas sonant,
   Fantur Dei magnalia.
6. Notique cunctis gentibus,
   Graecis, Latinis, Barbaris,
   Simulque demirantibus,
   Linguis loquuntur omnium.
7. Judaea tunc incredula,
   Vesana torvo spiritu,

Madere musto sobrios
Christi fideles increpat.
8. Sed editis miraculis
Occurrit, et docet Petrus,
Falsum profari perfidos
Joele teste comprobans.
9. Deo Patri sit gloria, ec.

S. Ambrogio descrive la venuta dello Spirito Santo, ed i miracoli degli Apostoli.

1. *Christus jam ascenderat astra, reversus unde venerat, daturus Sanctum Spiritum fruendum munere Patris.* Il Redentore era già asceso al Paradiso, ritornato d'ond'era partito, per far discendere su gli Apostoli lo Spirito Santo, i quali dovevano profittare del dono dell' Eterno Genitore.

2. *Dies solemnis urgebat, quo orbis volutus septies, mystico* (1) *septemplici, signat tempora beata.* La solennità della Pentecoste era venuta, in cui il periodo preso sette volte, col numero misterioso di sette settimane, cioè 50 giorni, indica i tempi felici.

3. *Cum tertia hora lucis mundus repente intonat, nuntiat venire Deum Apostolis orantibus.* Essendo l' ora terza l' aere di subito rumoreggia, fa conoscere la venuta dello Spirito Consolatore su gli Apostoli oranti.

4. *Ergo almus ignis de lumine Patris est decorus, qui calore Verbi compleat fida pectora Christi.* Adunque il sacro fuoco che procede dallo splendore del Padre Eterno è degno, il quale dell' amore del Verbo umanato colma i petti de' fedeli Apostoli di Cristo.

---

(1) *Mystico.* Il num. 7 è assai misterioso; 1. Dio riposò nel settimo giorno della creazione, 2. Moisè diede la legge al popolo Ebreo dopo sette settimane che era uscito dalla schiavitù di Egitto, 3. Dio comandò che fossero introdotte nell' arca sette coppie di animali mondi, 4. nel Levitico si ordinava che il Sacerdote pel suo peccato col dito intinto nel sangue del vitello doveva aspergere 7 volte il Santuario. Onde l' eruditissimo Filone chiamò questo numero *sette* ingenerato, immortale, vergine, simbolo di vittoria, perpetuo, e *Dio stesso.*

5. *Viscera impleta gaudent, et afflata Spiritu Sancto, sonant diversas voces, fantur magnalia Dei.* I loro petti pieni si rallegrano, ed ispirati dello Spirito Santo, parlano diversi linguaggi, narrano le meraviglie di Dio.

6. *Et noti cunctis gentibus, Graecis, Latinis, Barbaris, et loquuntur linguis omnium simul demirantibus.* E conosciuti da tutte le nazioni, Greche, Latine, e Barbare, si spiegano nel linguaggio di ognuna destando nel tempo stesso in loro lo stupore.

7. *Tunc incredula Judaea vesana torvo spiritu, increpat sobrios fideles Christi madere musto.* Allora l'infedele Giudea furiosa con animo spiacevole, mormora che i moderati Apostoli sieno ubbriachi da vino.

8. *Sed Petrus occurrit, editis miraculis, et docet, teste Joele* (1) *comprobans, perfidos profari falsum.* Ma S. Pietro si fa avanti, e con miracoli, dimostra, per l'autorità del profeta Gioele che i perfidi Guidei si oppongono falsamente.

PENTECOSTE

ALLE LODI.

1. Beata nobis gaudia
   Anni reduxit orbita,
   Cum Spiritus Paraclitus
   Illapsus est Apostolis.
2. Ignis vibrante lumine
   Linguae figuram detulit,
   Verbis ut essent proflui,
   Et charitate fervidi.
3. Linguis loquuntur omnium:
   Turbae pavent Gentilium;

(1) *Joele.* Il profeta Joele disse, sopra i miei servi, e le mie serve spargerò in que' giorni il mio spirito, ed darò prodigi in cielo, ed in terra.

Musto madere deputant,
Quos Spiritus repleverat.
4. Patrata sunt haec mystice
Paschae peracto tempore,
Sacro dierum circulo,
Quo lege fit remissio.
5. Te nunc Deus piissime,
Vultu precamur cernuo,
Illapsa nobis coelitus
Largire dona Spiritus.
6. Dudum sacrata pectora
Tua replesti gratia :
Dimitte nostra crimina,
Et da quieta tempora.
7. Deo Patri sit gloria, ec.

Lo stesso *S. Ambrogio* fa menzione delle allegrezze che cagiona a noi il ritorno della festività della Pentecoste, e c' insinua la orazione per ottenere i doni dello Spirito Santo, ed il perdono de' peccati.

1. *Orbita anni reduxit nobis gaudia beata, cum Spiritus Paraclitus illapsus est Apostolis.* Il giro dell' anno ne apportò i godimenti felici, da che lo Spirito Paraclito calò su degli Apostoli.

2. *Ignis detulit figuram linguae vibrante lumine, ut essent fervidi charitate, et proflui verbis.* Lo Spirito Consolatore prese l' aspetto di lingua da fuoco scintillante di luce, acciocchè gli Apostoli fossero ardenti di amore, e fecondi nel divulgare la parola di Dio.

3. *Loquuntur linguis omnium : turbae Gentilium pavent* : si spiegano in tutte le lingue : le moltitudini dei Gentili spaventate, *deputant madere musto. quos Spiritus repleverat.* credono essere pieni di vino coloro ch' erano riempiuti dello Spirito Santo.

4. *Patrata sunt haec mystice, peracto tempore Paschae, sacro circulo* (1) *dierum, quo lege fit remissio* (2). Tanto avvenne non senza mistero, scorso il tempo della Pasqua, col sacro periodo de' giorni, nel quale per legge si opera la rimissione.

5. *Nunc piissime Deus, precamur te vultu cernuo, largire nobis dona Spiritus illapsa coelitus.* Ora piissimo Signore, ti dimandiamo con volto chino, che ci concedi i donamenti dello Spirito Santo da te venuti.

6. *Dudum tua gratia replesti sacrata pectora*: di già col tuo favore ricolmasti i santi cuori degli Apostoli: *dimitte crimina nostra, et da tempora quieta*, rimettici i peccati, e concedi a noi la pace.

FESTA DELLA SS. TRINITA'

AL VESPRO.

1. Jam Sol recedit igneus
(Vedi *Sabato al vespro*).

FESTA DELLA SS. TRINITA'

AL MATTUTINO.

1. Summae Parens clementiae
(Vedi *Sabato al mattutino*).

2. Da dexteram surgentibus,
(Vedi *Feria VI. alle lodi*).

FESTA DELLA SS. TRINITA'

ALLE LODI.

1. Tu Trinitatis Unitas
(Vedi *Feria VI. al mattutino*).

2. Ortus refulget lucifer
(Vedi *Feria VI. alle lodi*).

---

(1) *Circulo.* Significa i 50 giorni che intercedono fra la Pasqua degli azimi e la festività della Pentecoste.

(2) *Remissio.* Era legge presso gli Ebrei che in ogni anno, 50 giorni dopo la Pasqua si rimettevano tutt' i debiti.

FESTA DEL CORPO DI CRISTO

AL VESPRO.

---

1. Pange lingua gloriosi
   Corporis mysterium,
   Sanguinisque pretiosi,
   Quem in mundi pretium
   Fructus ventris generosi
   Rex effudit gentium.
2. Nobis datus, nobis natus
   Ex intacta Virgine,
   Et in mundo conversatus,
   Sparso verbi semine,
   Sui moras incolatus
   Miro clausit ordine.
3. In supremae nocte coenae
   Recumbens cum fratribus,
   Observata lege plene
   Cibis in legalibus,
   Cibum turbae duodenae
   Se dat suis manibus.
4. Verbum caro, panem verum
   Verbo carnem efficit:
   Fitque sauguis Christi merum,
   Et si sensus deficit:
   Ad firmandum cor sincerum
   Sola fides sufficit.
5. Tantum ergo Sacramentum
   Veneremur cernui;

Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

6. Genitori, Genitoque
Laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit, et benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. *Amen.*

L'Angelico Dottor *S. Tommaso* (1) invita i Fedeli a considerare il mistero della Incarnazione del Verbo, e l'instituzione del SS. Sacramento dell'Altare.

1. *Lingua pange mysterium glariosi corporis, et pretiosi sanguinis; quem fructus ventris generosi Rex Gentium effudit in pretium mundi.* O lingua palesa il mistero del glorioso Corpo, e del prezioso Sangue, che il Figliuolo della Vergine Re delle Genti versò in riscatto degli uomini.

2. *Natus nobis ex intacta Virgine, datus nobis, et conversatus in mundo, sparso semine verbi, clausit ordine miro moras sui incolatus.* Nato per noi dall'intatta Vergine, concesso a noi, avendo dimorato su la terra, e divulgato il germe della sua divina parola, compì in modo sorprendente il tempo del suo trattenimento su di essa.

3. *In nocte supremae coenae recumbens cum fratribus, plene observata lege in cibis legalibus, suis mani-*

---

(1) Giusta l'opinione di alcuni autori, il Pontefice Urbano IV. incaricò nello stesso tempo i due sommi Dottori de la Chiesa S. Tommaso d'Aquino e S. Bonaventura per la composizione di quest'inno; ma l'ultimo di essi nel leggere quella del primo, lacerò la sua, avendola stimata assai inferiore ad essa.

bus dat se cibum turbae duodenae. Nella sera dell'ultima cena giacendo a tavola con gli Apostoli, interamente adempiuta la legge, (cioè la legge scritta) nei cibi da quella comandati (s' intende il pasto dell'Agnello), colle proprie mani dà tutto se stesso a' dodici Discepoli.

3. *Verbum caro, verbo efficit panem verum carnem:* il Dio fatto uomo con la sua parola converte il vero pane in carne : *et merum fit Sanguis Christi* : ed il vino puro diventa Sangue di Gesù Cristo : *et si sensus deficit* : e se l' intendimento non giunge a conoscerlo : *sola fides sufficit ad firmandum cor sincerum*, soltanto la fede vale a render certo un cuore credente.

5. *Ergo cernui veneremur tantum Sacramentum*; adunque noi con la faccia per terra adoriamo Sacramento tanto sublime ; *et antiquum documentum* (1) *cedat novo ritui:* e le antiche figure dieno luogo alla nuova cerimonia: *fides praestet supplementum defectui sensuum,* la fede supplisca a quel che manca ai sensi.

6. *Laus, et jubilatio, salus, honor, quoque virtus, et benedictio sit Genitori, et Genito* : la gloria, ed il giubilo, la vita, la venerazione, il valore benanche, e la benedizione diesi all' Eterno Genitore, ed all' Unigenito suo Figliuolo : *compar laudatio sit procedenti ab utroque*, e pari lode diesi allo Spirito Santo.

FESTA DEL CORPO DI CRISTO

AL MATTUTINO.

---

1. Sacris solemniis juncta sint gaudia,
Et ex praecordiis sonent praeconia,
Recedant vetera, nova sint omnia,
Corda, voces, et opera,

---

(1) *Documentum.* Nel vecchio Testamento si leggono varie figure che tutte alludevano, e dovevano verificarsi nella persona di Gesù C., il quale essendo venuto e verificatosi in lui tutto il figurato dalla legge scritta, pose così fine alla legge data a Mosè, e la legge Evangelica ebbe cominciamento.

2. Noctis recolitur coena novissima,
Qua Christus creditur agnum et azima
Dedisse fratribus, juxta legitima
Priscis indulta patribus.
3. Post agnum typicum, expletis epulis,
Corpus Dominicum datum discipulis,
Sic totum omnibus, quod totum singulis,
Ejus fatemur manibus.
4. Dedit fragilibus corporis ferculum,
Dedit et tristibus sanguinis poculum,
Dicens, accipite quod trado vasculum,
Omnes ex eo bibite.
5. Sic sacrificium istud instituit,
Cujus officium committi voluit
Solis Presbyteris, quibus sic congruit,
Ut sumant, et dent ceteris.
6. Panis Angelicus fit panis hominum,
Dat panis coelicus figuris terminum
O res mirabilis! Manducat Dominum
Pauper, servus, et humilis.
7. Tu trina Deitas, unaque poscimus,
Sic nos tu visita, sicut te colimus:
Per tuas semitas duc nos, quo tendimus,
Ad lucem, quam inhabitas. *Amen.*

Lo stesso Angelico Dottor *S. Tommaso* ci fa contemplare le maraviglie del Sagramento dell'Altare.

1. *Gaudia sint juncta solemniis sacris, et praeconia sonent ex praecordiis*; i giubili vadino uniti alle religiose pompe e gli elogi venghino dal cuore; *vetera re-*

cedant, nova sint omnia, corda, voces et opera, gli antichi riti cessino dall'uso, il tutto si rinnovi, il pensare, il parlare, e le operazioni.

2. *Novissima coena noctis recolitur, qua Christus, creditur dedisse fratribus agnum, et azima, juxta legitima indulta priscis patribus*, si rimembra l'ultima cena della notte, nella quale Gesù, si ha per fede di aver dato agli Apostoli a mangiare l' agnello e gli azimi, a norma de' legali comandamenti osservati da' vecchi padri.

3. *Expletis epulis, post agnum typicum, fatemur corpus Dominicum, manibus ejus, datum discipulis, sic totum omnibus, quod totum singulis.* Compiuta la gran cena, dopo avere mangiato il misterioso agnello, crediamo certamente che il Corpo di Gesù, con le proprie mani fu dato ai discepoli, così tutto a tutti, che tutto a ciascuno.

4. *Dedit fragilibus ferculum corporis, et dedit tristibus poculum sanguinis, dicens accipite vasculum quod trado, omnes ex eo bibite.* Diede ai deboli il cibo del suo corpo, ed ai dolenti la bevanda del suo sangue, dicendo, accettate il calice che vi offro, bevetene tutti.

5. *Sic instituit istud sacrificium, cujus officium voluit committi solis Presbyteris, quibus sic congruit, ut sumant, et dent coeteris.* In tal modo fu stabilito questo Sacrificio, la cui ministrazione ordinò affidarsi ai Sacerdoti soltanto, a' quali spetta così, che lo sumano, e lo apprestino agli altri.

6. *Panis coelicus dat terminum figuris: panis angelicus fit panis hominum, o res mirabilis! pauper, servus, et humilis manducat Dominum.* Gesù pane del Cielo fa terminare i simboli: Gesù pane degl'Angeli si fa alimento degli uomini, o meraviglia, il bisognoso, il servo, e l' abbietto si nutre del Signore!

7. *Una. et trina Deitas poscimus, sic tu visita nos, sicut colimus te*: Una e trina Divinità ti supplichiamo, mirar noi nel modo, come ti rispettiamo: *duc nos per semitas tuas ad lucem quam inabitas, quo tendimus*, menaci pe' tuoi sentieri che ci guidano alla gloria dove soggiorni, e dove noi aspiriamo.

FESTA DEL CORPO DI CRISTO

ALLE LODI.

---

1. Verbum supernum prodiens;
   Nec Patris linquens dexteram,
   Ad opus suum exiens,
   Venit ad vitae vesperam,
2. In mortem a discipulo
   Suis tradendus emulis,
   Prius in vitae ferculo
   Se tradidit discipulis.
3. Quibus sub bina specie
   Carnem dedit et sanguinem:
   Ut duplicis substantiae
   Totum cibaret hominem.
4. Se nascens dedit socium,
   Convescens in edulium,
   Se moriens in pretium,
   Se regnans dat in praemium.
5. O salutaris Hostia,
   Quae coeli pandis ostium:
   Bella premunt hostilia,
   Da robor, fer auxilium.
6. Uni Trinoque Domino
   Sit sempiterna gloria:
   Qui vitam sine termino
   Nobis donet in patria. *Amen.*

Lo stesso Angelico Dottore narra le opere